

“STRADE SANTE, PASSI CONDIVISI”

(Is 35,8)

NORME, STRUMENTI E BUONE PRATICHE
PER LA PROGETTAZIONE E LA GESTIONE
DEGLI ITINERARI RELIGIOSI

a cura di

STELLA COGLIEVINA
LAURA DE GREGORIO
ANNA GIANFREDA



Editoriale Scientifica

“STRADE SANTE,
PASSI CONDIVISI”

(Is 35,8)

NORME, STRUMENTI
E BUONE PRATICHE
PER LA PROGETTAZIONE
E LA GESTIONE
DEGLI ITINERARI RELIGIOSI

“STRADE SANTE,
PASSI CONDIVISI”

(Is 35,8)

a cura di

STELLA COGLIEVINA
LAURA DE GREGORIO
ANNA GIANFREDA

Editoriale Scientifica

Tutti i diritti sono riservati

© 2026 Editoriale Scientifica srl
Via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli

ISBN 979-12-235-0000-0

INDICE

Premessa

di STELLA COGLIEVINA p. . 9

*Introduzione. “La Via santa: progettare
il cammino, custodire la meta” » 13*

I. Cornice ecclesiale e teologica. » 21

1. Riferimenti magisteriali e pastorali . . » 23

1.1 L'uomo pellegrino

1.2 Riferimenti pastorali al tema
del pellegrinaggio e del cammino

2. Cammini e contesti. » 39

2.1 Il contesto ecclesiale e territoriale

2.2 Il ruolo della Chiesa locale: diocesi
e parrocchie

2.3 Relazione tra cammini religiosi
e comunità cristiane

2.4 Inserimento in un ecosistema turistico
sostenibile

II. Quadro giuridico di riferimento . . .	p. 45
3. Normativa canonica	» 47
3.1 La Chiesa universale	
3.2 La CEI e la Chiesa in Italia	
4. Il turismo religioso dei cammini: profili civilistici e normativa regionale . . .	» 57
4.1 Introduzione	
4.2 La normativa nazionale applicabile	
4.3 Il ruolo delle Regioni nella disciplina dei cammini religiosi	
4.4 I cataloghi dei cammini e i requisiti per il riconoscimento	
Box: Una catalogazione della CEI: “cammini della fede”	
4.5 Accordi e intese tra enti ecclesiastici e istituzioni civili sul turismo	

III. Progettazione dell’itinerario religioso

5. Criteri di ideazione e co-progettazione	» 79
5.1 Premessa	
5.2 Analisi territoriale, pastorale e culturale per un modello di governance rispondente all’identità del cammino. Reti di comunità locale e valorizzazione dei luoghi di fede	

- 6. Identità e narrazione del cammino . . p. 89
 - 6.1 Scelta del tema spirituale o iconico (santo, devozione, evento storico)
 - 6.2 Costruzione di una narrazione coerente (storytelling, segnaletica, simboli)
 - 6.3 Integrazione con le reti esistenti (vie storiche, cammini spirituali)
- 7. Accessibilità, accoglienza e fruibilità . . . » 95
 - 7.1 Requisiti di percorribilità (fisica e spirituale) segnaletica e tracciamento (GPS etc)
 - 7.2 Servizi di accoglienza (ospitalità, ristoro, liturgia, ascolto)
 - 7.3 Inclusività (famiglie, persone con disabilità, giovani)

IV. Gestione e sostenibilità

- 8. Modelli di governance degli itinerari religiosi » 105
- 9. Aspetti giuridici ed economici della gestione » 111
 - 9.1 I regimi giuridici. I cammini e gli ETS
 - 9.2 Enti di terzo settore e turismo religioso
 - 9.3 Profili fiscali e compliance
 - 9.4 Assetti di governance e accountability economico-finanziaria e di sostenibilità: il modello di rendicontazione
 - 9.5 I sistemi di controllo

10. Strumenti di comunicazione
per le associazioni religiose
nella gestione dei Cammini p. 145
- 10.1 La comunicazione integrata:
significato e importanza pastorale
e turistica
 - 10.2 I principi fondamentali
della comunicazione nella gestione
dei cammini spirituali
 - 10.3 Gli strumenti di comunicazione

Appendice

Schede operative e strumenti pratici » 161

PREMESSA

di STELLA COGLIEVINA

Il presente sussidio costituisce uno degli esiti del progetto di ricerca **ITINEREL - Religious and Cultural Routes as Itineraries towards European Common Values, Sustainable Tourism and the Protection of Cultural and Religious Heritage for Future Generations**.

Un progetto che ha visto impegnate tre unità di ricerca (Università degli studi dell'Insubria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli studi di Firenze) per due anni di studio e lavoro condiviso sul tema dei cammini religiosi e culturali, argomento di grande interesse per lo sviluppo di forme di turismo sostenibile e per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e dei territori.

Proprio in questa direzione, le unità di ricerca hanno avviato – tra gli altri prodotti della ricerca – un dialogo assiduo e proficuo con le

amministrazioni civili e religiose (Regioni, Comuni, Conferenza episcopale italiana e Conferenze episcopali regionali, Diocesi) e con gli enti gestori dei cammini, istituendo momenti di consultazione ed elaborando questionari, linee guida e rilevazioni circa la presenza di itinerari nelle tre regioni coinvolte (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana).

Questo vademecum intende offrire, a conclusione del progetto di ricerca, uno strumento utile per le diocesi, le parrocchie, gli operatori pastorali, gli enti locali e, in particolare, per le associazioni e gli enti del Terzo settore che si sono occupati di pensare, istituire, programmare, far crescere un cammino, e per chi vorrà intraprendere una simile strada in futuro. Consapevoli delle difficoltà e della complessità, ma anche della opportunità di pensare a forme di turismo “alternative”, vogliamo presentare in una forma accessibile e chiara le norme che disciplinano la materia; le possibilità offerte dalla legislazione vigente, sia nazionale, sia regionale; alcune buone prassi ed esperienze già sviluppate, così da dare l'occasione per riflettere e procedere lungo “passi condivisi”, anche con ulteriori cammini da progettare in futuro.

Le informazioni di tipo giuridico ed economico non potevano essere presentate senza una necessaria cornice “di senso”, che è stata redatta in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana (Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport) e con la Conferenza episcopale lombarda, facendo quindi riferimento al significato teologico e pastorale del camminare nella religione cattolica. Ciò non toglie che tra le “strade sante” presenti in Italia vi siano esperienze legate anche ad altre religioni, che potranno ugualmente beneficiare dei dati e delle fonti raccolti in questo sussidio.

Nel mettere a disposizione questo testo per quanti vorranno avvicinarsi alla progettualità o alla riscoperta di un cammino, vogliamo ringraziare innanzitutto la CEI e i delegati degli Uffici (nazionali e diocesani) per la pastorale del turismo che hanno collaborato a questo progetto, tutti i colleghi delle Unità di ricerca che hanno contribuito alla redazione del sussidio e alla riflessione condivisa sul lavoro da svolgere, le associazioni e gli enti con i quali siamo entrati in contatto durante i due anni del progetto e che ci hanno aiutato a individuare buone prassi e criticità dei cammini, attraverso la loro (talvolta pluriennale) esperienza.

La redazione del sussidio è il risultato di una riflessione comune delle unità di ricerca. La stesura dei diversi capitoli e paragrafi è, in particolare, da attribuire a: don Michele Gianola (introduzione, box nel par. 4.4), Laura De Gregorio (cap. 1 e 3), don Massimo Pavanello (cap. 2), Anna Gianfreda (par. 4.1, 4.2, 4.3; cap. 8), Stella Coglievina (par. 4.4, eccetto il box “Cammini della fede”; 4.5; 9.2), Monica Valeri e Gianluca Bagnara (intera parte III), Alessandro Panno (par. 9.1, 9.3, 9.4, 9.5), Roberta Minazzi (cap. 10).

INTRODUZIONE

LA VIA SANTA: PROGETTARE IL CAMMINO, CUSTODIRE LA META

«Non sei tu che fai il cammino, è il cammino che fa te». A differenza di ogni altra creatura che si muove, l'uomo è plasmato dal suo stesso andare come dal suo stesso agire. È così anche della vita. Esistere, stare al mondo, abitare, comporta decisione, fatica, desiderio; somiglia ad una grande esplorazione nella quale c'è bisogno di imparare ad ascoltare, percepire, attendere, sentire, sognare. Non sempre il cammino della vita è tracciato con chiarezza: per riconoscere la direzione della meta e imprimere il verso del proprio andare, tocca imparare a mettersi in ascolto dei luoghi che si abitano¹ della loro storia e geografia, ricordando che il

¹ Cf. F. MICHIELI, *La vocazione di perdersi. Piccolo saggio su come le vie trovano i viandanti*, Portogruaro (VE) 2017.

terreno su cui si dipana il sentiero – quello della vita – non è fatto di sabbia e di pietra ma di carne, di storie, di relazioni tra persone.

Intraprendere un cammino può essere occasione per imparare l'arte del camminare attraversando, nella lentezza, la superficie delle cose; accompagnati da guide sapienti per abitare la vita nel suo profondo e scoprire che lì, tutto è connesso, intrecciato, tessuto insieme. La realtà somiglia ad un *textus* del quale mettersi in ascolto perché i suoi racconti possano trovare eco nell'animo di chi cammina perché l'intimità di ciascuno ha sete di racconti², ha sete di vita³.

Oltre la superficie

Il progresso tecnico degli ultimi decenni ha reso la vita più confortevole ma anche più concitata e convulsa⁴. I giorni filano sempre più veloci, sempre meno in armonia con i ritmi della

² «I racconti non possiamo fare a meno di continuare a narrarli. E quando lo facciamo, essi non sono più racconti che riguardano gli avi, ma racconti che riguardano noi stessi» (R. SHAPIRO, *Un silenzio straordinario. Racconti chassidici*, Firenze 2005, 21).

³ Cf. J.-P. SONNET, *Generare è narrare*, Milano 2015.

⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia ai vesperi alla Certosa di San Bruno*, 9 ottobre 2011.

natura e i tempi del cosmo. La sensazione di acquistare nuovamente un passo più naturale è esperienza comune di chi intraprende un cammino, spesso accompagnata da una sensazione di ritrovato benessere, segno di una sete di senso e di significato che è esigenza sempre più diffusa⁵. Riprendere contatto con se stessi e con il mondo circostante è un passo buono che rimane alla superficie, al fondo c'è molto di più e si tratta di riprendere una postura estetica nei confronti della vita, non disincarnata, tutt'altro.

«L'arte – insegna Romano Guardini – delinea in anticipo qualcosa che non è ancora presente. Essa non può dire come diventerà; tuttavia, garantisce in modo misteriosamente consolante che avverrà. Dietro ogni opera d'arte si disciude per così dire qualcosa. Qualcosa s'innalza. Non si sa né che cosa, né dove, ma nel più profondo si sente la promessa»⁶.

Troppo spesso lo sguardo di chi visita i luoghi dell'arte e della fede cristiana rimane imprigionato alla sola superficie. Le notizie

⁵ Cf. R. BICHI, «La spiritualità e la religione: due termini, due concetti?» in BIGNARDI P. - SIMEONE, D. (a cura di), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Milano 2022, 13-23.

⁶ R. GUARDINI, *L'opera d'arte*, Brescia 2023, 47-48.

fruibili su *web* o offerte dalle guide sovente rimandano i dati relativi all’opera, al suo autore, al contesto nel quale è stata realizzata dimenticando che le pietre e i pigmenti sono permeabili, lasciano trasparire racconti. Facciamo un esempio. La facciata del Duomo di Como imprime un riverbero che accarezza lo sguardo di chi attraversa la piazza, se ne sente la bellezza che suscita stupore; è esperienza di molti, se non di tutti. Ma non è di tutti riuscire a leggere il meraviglioso annuncio che le pietre raccontano da secoli, quello della fecondità della vita, della sua pienezza, di quel desiderio di felicità inciso nel cuore di ciascuno fin dalle origini dell’uomo; di come, allo stesso tempo, la bellezza si possa sporcare, le relazioni spezzarsi, perdersi i legami e la vita imbruttirsi; di quale sia la fonte alla quale trovare ristoro per l’animo e risposte per la mente così da riprendere il cammino, dopo la sosta, in modo nuovo⁷. E quanti racconti così attendono di essere nuovamente narrati!

⁷ Cf. F. RAINOLDI, «Templum Mariae Virginis» in AA.VV., *La cattedrale sul lago. Forme, spazi e simboli di fede nel Duomo di Como*, Milano 1995, 99-149.

Il pellegrinaggio del cuore

«Quella che viviamo è una stagione complessa dove la dispersione è forse la cifra che più segna le ultime generazioni. E la dispersione è il vero contrario della felicità: ha a che fare con quella dolorosa incapacità di portare a compimento, contenere le energie, rimanere in raccoglimento, coinvolgersi in una missione; in ultima analisi la dispersione impedisce di vivere orientati ed essere fecondi. Questo tempo, così ricco di opportunità, ci fa essere più poveri nella capacità di scegliere e di decidere, di scartare ciò che non vale, ci disperde nei pensieri del nostro cuore»⁸. Chi intraprende un cammino è mosso dal desiderio di (ri)trovare un equilibrio, rielaborare un lutto, cercare una destinazione, compiere una scelta, provare a rimettere ordine nella propria vita. Ne offre riscontro «la letteratura odepórica contemporanea [che] si caratterizza per l'attenzione a comunicare il vissuto interiore. Al lettore di oggi, infatti, non interessano le descrizioni minuziose riportate nella diaristica dei secoli passati: è il percorso intimo del soggetto

⁸ F.M. SIENI, «Il pellegrinaggio del cuore» in rivistavocazioni.chiesacattolica.it.

a venir descritto con dovizia di particolari, sia negli scritti che negli altri prodotti editoriali»⁹.

A questo riguardo, la fede cristiana offre l’annuncio che ha fatto da perno a tutto l’Anno Giubilare cui il pellegrinaggio è un elemento tipico: «La speranza non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5)¹⁰. Per la fede cristiana ogni pellegrinaggio è un cammino che conduce al cuore, accompagnati a quell’intimo dialogo che il Padre vuole tessere con ciascuno dei suoi figli. È un dialogo di misericordia perché quando l’animo è vivo, la vita feconda, lo Spirito del Signore incoraggia, fortifica, spinge a continuare sulla via della vita; quando è triste o sconsolato offre riposo, consola, conduce accanto a una presenza amica; quando è nel dolore, rimane spesso anch’egli in silenzio senza lasciare soli; quando è nel peccato, invita a confessare di nuovo la fede, distogliendo gli occhi dal male per intuire il bene capace di sostenere la vita. È esperienza comune riconoscere che la pasta di cui l’uomo è

⁹ P. GIULIETTI, «Una vita orientata alla meta. Imparare dal cammino» in *rivistavocazioni.chiesacattolica.it*.

¹⁰ Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit*, 2.

fatto trova la sua consistenza, la sua solidità, la sua pienezza se impastata nella direzione dell'amore, nella direzione opposta, si disfa.

Verso la meta

Da ultimo. Ogni cammino trova la sua ragione d'essere solo perché diretto ad una meta. È questa che accende il desiderio di partire, sostiene nella fatica, aggrega altri alla medesima impresa. Il pellegrinaggio invita a considerare che il tempo dell'uomo non è infinito, che non lo è il tempo dell'umanità, e che la storia è fatta per orientarsi verso il suo compimento. Sembra che oggi il mondo sia percepito come un palcoscenico¹¹ nel quale l'atteggiamento dominante è caratterizzato da una schizofrenia che impedisce il contatto affettivo e razionale con la realtà e con la vita¹².

¹¹ Cf. M. SCHMAUS, *I novissimi*, Torino 1964, 14-16.

¹² «Divenuto un re ebbro sulla Terra, l'uomo si considera una creatura a parte, indipendente dalla natura e ormai fuori da quella vita su cui si collegano l'una all'altra le cose di questo mondo» (M. PAMPALONI, «Fuori centro. L'abbandono del sistema simbolico nei sec. XVI-XVII e le sue conseguenze nella teologia», in M. PAMPALONI, ed., *L'immagine nella parola, la parola nell'immagine. Indagini polifoniche sul linguaggio simbolico*, Roma 2021, 47).

La fede cristiana invita a osservare la storia a partire dal suo compimento. La meta descritta nell'Apocalisse è una grande città nella quale «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9) è raccolta attorno all'altare di Dio. Non è difficile riconoscere il desiderio di pace e di fraternità che è esperienza tipica di chi cammina riconoscendo nell'altro un compagno di viaggio più che un avversario o un nemico: la storia è da costruire insieme. Il futuro non semplicemente 'accadrà' a prescindere da noi. «Succede sempre così: Dio parla e le cose sono fatte (cf. Sal 33,9), non per magia, ma per sinergia. Non senza di te, potrebbe essere il ritornello che racconta la sinergia, parola silenziosa in cui si intrecciano il dire di Dio all'uomo e la risposta dell'uomo a lui»¹³.

¹³ M.G. BORGESE, «Dagli occhi alle mani. Uno sguardo creativo» in *rivistavocazioni.chiesacattolica.it*.

PARTE I

**CORNICE ECCLESIALE
E TEOLOGICA**



CAPITOLO 1.

RIFERIMENTI MAGISTERIALI E PASTORALI

1.1 L'uomo pellegrino

“I passi del mio vagare tu li hai contati”

(Sal 55, 9)

L'essere umano si configura come *homo viator*. Il suo esistere si concepisce cioè nell'*essere in cammino*, una dimensione che si pone come elemento antropologico essenziale (non a caso presente in tutte le culture ed epoche storiche) e che nel contesto cristiano acquisisce un senso peculiare radicato nella tradizione biblica. Sono innanzitutto i pellegrinaggi di Adamo (dalla chiamata a camminare con Dio, alla disobbedienza e al «vagare successivo senza meta, lontano dal giardino dell'Eden»), quello di Abramo («paradigma della storia stessa della salvezza» a cui l'uomo deve tendere) e il grande pellegrinaggio esodico (che segna non solo un evento nella storia, ma, con le tappe dell'uscita, del cammino nel deserto, della prova, delle tentazioni, del peccato e finalmente

dell'ingresso nella terra promessa costituisce un esempio per la vita dell'uomo) a delineare la strada da percorrere. E poi c'è il pellegrinaggio di Cristo, la Via, la Verità e la Vita – che fin dall'inizio si inserisce nel cammino dell'umanità e del suo popolo – e, ancora, il pellegrinaggio della Chiesa, il popolo messianico che in comunione con il Signore si pone in cammino «verso la città futura e permanente, trascende i tempi e le frontiere ed è tutta protesa verso quel Regno la cui presenza è già operante in tutte le terre del mondo».

La metafora del cammino e del pellegrinaggio coinvolge, dunque, l'intera narrazione della Bibbia: il *mettersi in cammino*, è quel *mettersi in viaggio* con la consapevolezza che il progetto di Dio sia benedizione dell'uomo (Gen 12, 1-9). È un rispondere ad un invito, ad un appello che proviene da un *altrove* e che pone l'individuo di fronte a una scelta: non solo fisica, anche esistenziale. Scegliere se accettare la fatica, le difficoltà di spostarsi, le incognite del percorso più o meno conosciuto e noto; altresì decidere se aprirsi ad un processo di scoperta, di riflessione, in cui ripensare aspirazioni, sogni, progetti, mettere in discussione limiti e certezze di sé e dell'altro, lasciare qualcosa in

vista di un nuovo e diverso ancora ignoti, accogliere le possibili dinamiche intrinse di cambiamento ed essere disponibili ad esso, modificare la propria visione del mondo. In fondo, scegliere e decidere se incamminarsi su un percorso di trasformazione, di crescita, di maturazione, di rinascita, di generatività, di novità che si erge a schema archetipo dell'esperienza umana e che invita il pellegrino verso una *real-tà altra*, che va oltre il consueto, alla ricerca di una intimità con il Padre seguendo i passi del Figlio (Gv 14,6). Il desiderio che accompagna il cammino peregrinante alla ricerca dell'*assoluto*, insomma, fa scegliere di partire. La promessa della meta, di *conoscere* e *stare* con ciò che sta alla fine del viaggio, illumina e anima il pellegrino in cammino attraendolo verso il *centro* per un incontro totale e duraturo con Dio. È il cammino dei Magi, in fondo, che si mettono in viaggio nel desiderio di trovare una risposta alle loro domande e alla loro sete di ricerca.

Riconoscere e valorizzare questi aspetti delle esperienze di cammino e di pellegrinaggio favorisce una conversione interiore. Aiuta a sentire la vita non come un evento istantaneo, ma come un percorso che si svolge nel tempo,

rivelando progressivamente la verità di ciò che ogni singolo porta con sé; consente di accettare le soste che possono e devono essere intese quale momento provvidenziale in cui consultare la mappa e studiare l'itinerario di viaggio per ripensare i passi già compiuti, per coglierne il senso, per programmare quelli successivi, per non smarrirsi; rende consapevoli che il cammino dell'esistenza di ognuno non è mai lineare, ma fatto di cadute e ripartenze, di oscurità e nuova luce, e che ciò che conta non è l'assenza di dubbi o la perfezione, ma la perseveranza nel continuare a camminare (significativo al riguardo il Salmo 16 – *Mi indicherai il sentiero della vita* – che accompagna la presa di coscienza del credente).

Anche l'ambito relazionale e quello comunitario vengono interrogati e coinvolti dal pellegrinaggio. Soprattutto se compiuto a piedi, infatti, il viaggio può separare il pellegrino dal suo ambiente sociale normale e dalle sue quotidiane esperienze e produrre una *situazione di liminarietà* e di essenzialità ma anche implicare un'*esperienza di solidarietà* con estranei (i pellegrini per via o le persone che vivono lungo la strada e che offrono riparo, cibo e incoraggiamento) il cui incontro può tradursi in dialogo che sinto-

nizza sull'altrui alterità e individualità. Si cammina, infatti, sulle strade della vita e, insieme, si cammina anche sulle strade della propria interiorità; si conosce il creato, si conosce l'uomo, ma intanto si incrocia ciò che vive nel profondo di ciascuno, quel mistero che abita e che talvolta si affaccia reclamando ascolto.

Camminando, d'altra parte, la percezione della realtà cambia perché muta la prospettiva e l'angolazione di riferimento. Il camminare a piedi, infatti, è una esperienza sensoriale complessiva in cui nessuno dei sensi viene trascurato: si vede, si guarda, si ascolta, si percepiscono odori di luoghi diversi, si gustano in modo differente pasti (magari gli stessi di sempre, ma condivisi con altri in cammino), si toccano mani sconosciute, si accarezza l'erba sui cui riposare e sostare entrando così in contatto con la natura che, intesa come linguaggio del divino, esprime la sua presenza attraverso la creazione.

E quando il cammino finisce? Che ne sarà di quel partire, del sostare via via, dell'essere arrivato all'agognata meta? Come il mettersi in viaggio ha un significato profondo, così anche il suo termine assume un valore importante. La conoscenza nuova delle dinamiche

del percorso compiuto e la consapevolezza delle doti acquisite camminando – ora più velocemente, ora più lentamente; qualche volta in discesa altre volte in salita – con piedi, gambe e spirito diventano lungo la strada il bagaglio del pellegrino. Un bagaglio speciale perché è quello che, terminato il cammino e riposto lo zaino, egli porterà sempre con sé. L'esperienza vissuta – fisica, spirituale, relazionale – gli si porrà apparentemente silente accanto, accompagnandolo tuttavia nel suo ulteriore procedere come risorsa preziosa che farà dell'arrivo alla fine e del ritorno alla quotidianità non un *tornare indietro*, piuttosto, per così dire, un *tornare in avanti* arricchito da quel tempo itinerante vissuto e disponibile ad arricchire il quotidiano, proprio e altrui, di significati nuovi, profondi, veri, autentici.

1.2 Riferimenti pastorali al tema del pellegrinaggio e del cammino

Il 30 aprile 1969, all'indomani della grande Assise conciliare, la Sacra Congregazione per il clero approva il **Direttorio generale *Peregrinans in terra*** che, con grande lungimiranza, si preoccupa di offrire anche ai vescovi diocesani

(oltre che alla Congregazione per il clero e alle conferenze episcopali) alcune indicazioni volte, tra l'altro, a suscitare «una presa di coscienza dei valori positivi, umani e cristiani, del turismo». Inaugurando uno schema confermato nel 1983 dal canone 1230 del nuovo Codice di Diritto Canonico, invita infatti ogni ordinario del luogo a «curare e valorizzare il turismo religioso (pellegrinaggi), assicurandone la componente spirituale» e a «valorizzare» i santuari esistenti in diocesi, considerando da un lato il prezioso contributo da essi offerto all'amministrazione dei sacramenti (specialmente della penitenza e dell'eucarestia), dall'altro il loro fondamentale richiamo esercitato «anche sui turisti non praticanti».

Dieci anni più tardi, il 25 ottobre 1979, il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana approva a sua volta gli **Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia** nei quali, dopo aver ricordato che il pellegrinaggio deve considerarsi «la forma più antica ed universale di turismo, conosciuta e praticata sia presso i popoli cristiani che tra quelli di altre religioni» e che, pertanto, esso rappresenta per la Chiesa «uno strumento particolarmente valido di promozione umana e

di evangelizzazione» anche per il forte influsso che esso esercita sui non praticanti, rileva come proprio il pellegrinaggio assume particolare interesse nel nostro paese non solo per la presenza del pontefice in Roma, ma anche per i numerosi santuari sparsi nella penisola quali «segni viventi di fede e di religiosità cristiana». Con tale documento il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana incoraggiava così i vescovi a fare del pellegrinaggio un «momento forte di promozione e di catechesi» inserito nella pastorale della chiesa locale. Un'intuizione, questa, che verrà ribadita quasi quindici anni dopo, nel 1993, dal **Sussidio Tempo libero, turismo e sport** elaborato dall'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport. Il testo, individuando «quale punto di partenza irrinunciabile la consapevolezza della Chiesa locale di dover assumere in proprio, come pastorale ordinaria, l'attenzione e l'operatività negli ambiti di vita riferiti al tempo libero, turismo e sport», specifica anche sei ambiti di possibile presenza pastorale nei quali intraprendere i primi passi di «un cammino che richiederà lungimiranza, tenacia e continui approfondimenti».

Pochi anni dopo, nel 1996, sarà sempre

l'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport che, nell'ambito del **Sussidio Pastorale del turismo, dello sport e del pellegrinaggio - Per un impegno ecclesiale**, approfondirà i temi già emersi ulteriormente precisando aspetti costitutivi del pellegrinaggio (affinché esso possa configurarsi quale «vera, profonda e matura esperienza di vita cristiana»), persone, organismi, associazioni, luoghi e pastorale al servizio del pellegrinaggio medesimo e così anticipando alcuni contenuti dei due documenti che di lì a breve sarebbero stati pubblicati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti: **Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000** (25 aprile 1998) e **Il santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente** (8 maggio 1999). Se in particolare quest'ultimo intende «farsi eco della vita spirituale che germoglia nei santuari, dell'impegno pastorale di coloro che vi esercitano il proprio ministero e della irradiazione che essi hanno nelle Chiese locali», il primo vuol essere «un aiuto a tutti i pellegrini e ai responsabili pastorali dei pellegrinaggi affinché, alla luce della parola di Dio e della tradizione secolare della Chiesa», essi possano partecipare

più pienamente alle ricchezze spirituali di un momento – quello appunto del pellegrinaggio che il documento illustra nel suo senso più vero e profondo – simbolo della condizione dell'uomo nella storia, ma anche di Cristo e della Chiesa (il popolo messianico che in comunione con il Signore è in cammino).

È la fitta trama dei pellegrinaggi non più solo verso la Terra Santa (peraltro più difficili dopo la conquista araba di Gerusalemme nel 638) ma, cessate le persecuzioni dell'impero romano a partire dal IV secolo, diretti soprattutto in Occidente (da cui poi le diverse Vie Romee, i cammini in direzione della tomba dell'apostolo Giacomo, i tanti itinerari verso i santuari mariani ovvero i luoghi che incarnano la memoria dei grandi santi) e poi, nei secoli successivi, anche diffusi nel Nuovo mondo (da Guadalupe a Aparecida, dal Santo Nino di Cebu a san Giuseppe di Montreal) ad offrire al Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti lo spunto per le riflessioni, in vista del Giubileo del 2000, indirizzate alla «Chiesa di Dio peregrinante» e «spontaneamente missionaria». Una Chiesa, cioè, che anche nel terzo millennio è invitata

ad essere compagna di viaggio accanto all'intera umanità:

«Nella società contemporanea, caratterizzata da intensa mobilità, il pellegrinaggio sta sperimentando un nuovo impulso. Per proporre una risposta adatta a questa realtà, la pastorale del pellegrinaggio deve disporre di un chiaro fondamento teologico che la giustifichi, sviluppando una prassi solida e permanente nel contesto della pastorale generale. Si dovrà tener presente innanzitutto che l'evangelizzazione è la ragione ultima per cui la Chiesa propone e incoraggia il pellegrinaggio, così da renderlo un'esperienza di fede profonda e matura».

Significativo in proposito l'auspicio di attuare la «pastorale del pellegrinaggio» – illustrata nel documento – coinvolgendo le conferenze episcopali dei singoli paesi cui si affida il compito di tracciare le direttrici più adeguate alle varie situazioni e di istituire le strutture pastorali necessarie per realizzarle. Una scelta, questa, che dice di una specifica attenzione verso un tempo – quello del pellegrinaggio appunto – che simboleggia l'esperienza dell'*homo viator* in un contesto non più religiosamente e culturalmente uniforme e spesso non favorevole all'incontro personale con Dio e

con l'altro. Una scelta, peraltro, anche emblematica di una presa di coscienza dell'autorità ecclesiale quanto all'esistenza di un *nuovo pellegrino* (che si avvia ancora su strade e cammini e verso mete più o meno lontane *solo o anche* per turismo, cultura, tempo libero) e con riguardo alla presenza in ogni pellegrinaggio di un *aspetto di turismo religioso* che deve essere curato non solo per l'arricchimento culturale della persona, ma «anche per la pienezza dello spirito perché la contemplazione della bellezza è sorgente di spiritualità».

Ecco allora che se da un lato «l'azione pastorale dovrà tener conto egualmente di tutti coloro che percorrono le vie dei pellegrinaggi per altri motivi quali la cultura o il tempo libero» e il modo di narrare i diversi luoghi o monumenti dovrà manifestare quella relazione esplicita con il cammino dei pellegrini, con la meta spirituale a cui conducono e soprattutto «con la esperienza di fede che li originò e li anima tuttora», dall'altro quella medesima azione non potrà trascurare di mostrare a qualsiasi pellegrino le testimonianze votive dell'arte e della pietà popolari perché, anche attraverso la bellezza artistica e la spontaneità di quelle manifestazioni secolari di fede, egli possa compiere un

proprio e peculiare cammino interiore proteso verso la speranza e la pienezza.

Le sollecitazioni dei documenti del millennio curati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti vengono raccolte dall'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport che nel 2003 pubblica il **Sussidio Parrocchia e Pastorale del Turismo, dello Sport, del Pellegrinaggio** la cui intenzione programmatica – scrivono i vescovi – mira a «fungere da incentivo all'impegno pastorale della parrocchia perché, con rinnovato slancio missionario, coltivi e diffonda il Vangelo di Gesù Cristo nei mondi vitali del turismo e dello sport, e continui ad essere fermento vivo nella pratica antica e sempre nuova del pellegrinaggio»:

«La scelta pastorale che privilegia la “centralità” della parrocchia da parte dei Vescovi delle Chiese d'Italia, identificata quale luogo anche fisico a cui la comunità cristiana fa costante riferimento, appare non solo di valore strategico nell'elaborazione e nella pratica pastorale, ma anche di particolare valore dinamico nella sollecitazione di un “ritorno” al territorio quale scenario polivalente e vincolante delle diverse azioni pastorali».

Tra le tante suggestioni offerte, due riflessioni appaiono in questa sede interessanti.

La prima che sottolinea l'importanza di *creare* per così dire una mentalità turistica a partire dalla quotidianità concreta ed eterogenea della parrocchia e di *stimolare* quest'ultima ad essere protagonista «di azioni e di relazioni significative in ambiti di vita usualmente considerati non immediatamente pertinenti all'annuncio del Vangelo». La seconda che segnala la necessità di *promuovere* una «più consapevole coscienza ecclesiale del fenomeno del turismo, soprattutto nel particolare impegno pastorale della parrocchia», sul presupposto che la Chiesa abbia «qualcosa da dire al turismo in modo del tutto originale». Due significative riflessioni, quelle indicate, che ne aprono altrettante. Una sulla duplice responsabilità pastorale della parrocchia: quella che intende *educare* al turismo per una fruizione degna dell'uomo e del cristiano e quella che mira ad *accogliere* i turisti secondo uno stile fraterno ispirato dal Vangelo. Un'altra sul turismo quale tempo prezioso dell'uomo, tempo-spazio in cui possa godere in serenità della propria esistenza personale.

Anche per quanto riguarda specificamente

il pellegrinaggio il documento propone riflessioni peculiari.

Innanzitutto laddove augura di «approdare» ad un *modello di pastorale del pellegrinaggio* considerata parte integrante della vita ordinaria della parrocchia, adeguando «questo evento straordinario nell'ordinario scorrere della vita comunitaria»:

«Il pellegrinaggio può bene evidenziare il volto dinamico della parrocchia; essere il tempo favorevole a condensare il cammino annuale richiamando le diverse tappe, i fatti accaduti, gli eventi celebrati; diventare un esempio di “pastorale integrata” dove le diverse componenti della comunità si ritrovano per una “esperienza” densamente unitaria, affettiva e profondamente evangelica».

In secondo luogo quando rileva che «pur nella differenziazione possibile è bene tenere viva una modalità che da sempre ha sostenuto e sostanziato la pratica del pellegrinaggio ecclesiale, quella di *cammini a piedi aventi per metà santuari* familiari alla fede del cristianesimo parrocchiale». Una modalità, prosegue il testo, che si esprime in quei tre momenti diventati “canonici” e acquisiti dal magistero ecclesiale, densi di significati e profondamente coe-

renti nei contenuti essenziali: il cammino, la celebrazione, il commiato (che comprende quei segni e quei gesti che dovranno caratterizzare la vita nel tempo del dopo-pellegrinaggio).

Una terza considerazione, infine, è degna di nota: guarda non solo al ruolo della comunità cristiana che può rigenerarsi attraverso il pellegrinaggio «nel rivivere il cammino di Gesù Cristo», ma al pellegrinaggio medesimo che «costituisce un'autentica grazia per molti credenti deboli o indifferenti, un ancoraggio sicuro per i molti che spirituali non sono, né perfetti». L'esperienza del pellegrinaggio, insomma, si presenterebbe non come vicenda per pochi iniziati, piuttosto «come evento dell'imprevedibilità e gratuità della grazia misericordiosa di Dio che, nel mistero del suo disegno di amore, fa giungere a tutti la parola che salva, la consolazione che conforta, la verità che dà senso al destino dell'uomo».

CAPITOLO 2. CAMMINI E CONTESTI

La chiave di lettura delle seguenti righe trova simbolo in un *muretto a secco*, costruito con pietre impilate, una sull'altra, senza l'uso di malta. Tale manufatto costeggia facilmente i cammini oggetto del nostro discorrere.

È ben noto come le sue pietre siano parecchio dissimili tra loro e come l'abilità dell'operatore stia nell'incastro, senza garanzia di cemento.

Fuori di metafora, condividiamo quattro punti che ci paiono importanti per stilare una efficace programmazione in ordine alle Vie sacre.

Sono desunti dalla esperienza diretta di chi scrive, sebbene il tono dell'offerta non appaia legato ad uno specifico territorio. Gli spunti, infatti, possono trovare ricaduta anche in altri scenari.

2.1 Il contesto ecclesiale e territoriale

Innanzitutto bisogna considerare l'ambiente entro cui ci si muove. La rinascita degli itinerari religiosi – come esperienze di pellegrinaggio, turismo lento e riscoperta delle radici spirituali – riflette una ricerca di senso che attraversa la

società contemporanea. Questi cammini (dalla più nota Via Francigena ai numerosi sentieri mariani) si inseriscono in un contesto dove fede, cultura e territorio si intrecciano in modo sempre più sinergico. La Chiesa è chiamata a interpretare questo fenomeno come un'opportunità pastorale. Ed insieme, come una responsabilità nei confronti della custodia del creato, della promozione dell'accoglienza e della valorizzazione delle comunità locali.

Un impegno che dovrebbe trasformare pure la percezione di sé da parte del pellegrino. Il quale, abitualmente, riceve una credenziale. Il cui timbro non dovrebbe essere un atto notarile che certifica la geografia, ma una promessa di *engagement* nei confronti della vocazione del percorso. Compito della Chiesa, infatti, è pure quello di ricordare il nome di battesimo del cammino stesso.

2.2 Il ruolo della Chiesa locale: diocesi e parrocchie

Una questione non secondaria, per questo paragrafo, è l'individuazione dei soggetti che concorrono alla gestione dei beni culturali di interesse religioso. La Chiesa non è una multinazionale con sedi distaccate. Diocesi,

parrocchie, monasteri... hanno autonomia propria non riducibile. Ciascun soggetto è da interpellare per ipotizzare collaborazioni. Da qualche tempo, poi, oltre alla Chiesa cattolica, sui territori vi sono presenze ecumeniche. La diocesi, tuttavia, resta il referente naturale per il *triage*.

In particolare, la Chiesa locale può offrire: **accoglienza spirituale e liturgica**, con momenti di preghiera, confessioni e celebrazioni; **formazione e sensibilizzazione** per i volontari e gli operatori locali, perché sappiano comunicare il senso profondo del cammino; **sinergie con enti civili e culturali**, per favorire una gestione integrata dei percorsi.

Da un unico sito religioso, talvolta, passano più cammini. Per questo la regia dovrebbe essere in capo ad un organo pubblico sovraterritoriale.

2.3 Relazione tra cammini religiosi e comunità cristiane

I cammini religiosi non sono soltanto percorsi geografici, ma anche **itinerari di fede vissuti insieme alle comunità che li attraversano**. In questo senso, è fondamentale che le comunità cristiane non si sentano meri “luoghi di passaggio”, ma **soggetti corresponsabili dell’esperienza del pellegrino**.

La presenza di un pellegrino può diventare per la comunità occasione di **accoglienza e testimonianza**, vivendo il Vangelo nell'incontro con l'altro; **riscoperta del proprio patrimonio religioso e culturale**, che spesso viene rilanciato grazie al cammino stesso; pungolo per **la vita comunitaria**, stimolando forme di collaborazione, volontariato e animazione pastorale.

A tal proposito, non si può nascondere una difficoltà oggettiva che ostacola l'incedere del peditore. In molti casi, ad esempio, l'apertura di un edificio religioso o la disponibilità di incontrare i pellegrini grava solo sulle spalle del parroco. Il quale, spesso, è responsabile di più comunità.

L'avvio di un diverso tipo di collaborazione, invece, può generare un circolo virtuoso in cui la fede si rinnova e si incarna nella vita quotidiana.

2.4 Inserimento in un ecosistema turistico sostenibile

La progettazione e la gestione degli itinerari religiosi deve necessariamente inserirsi all'interno di un **ecosistema turistico sostenibile**, che tenga conto dell'ambiente, delle risorse locali e della qualità dell'esperienza proposta.

Tre sono i passi indispensabili per uno sviluppo armonico:

- **Sostenibilità.** Il cammino deve essere compatibile con il territorio, evitando impatti negativi sul paesaggio, sul patrimonio storico-artistico e sulle comunità.
- **Rete.** Occorre promuovere la collaborazione tra Chiesa, enti pubblici, associazioni, operatori turistici, per garantire servizi essenziali (ospitalità, segnaletica, manutenzione) e un racconto coerente del cammino.
- **Autenticità.** L'esperienza del pellegrino deve rimanere un'esperienza di ricerca interiore e di contatto con l'essenziale, lontano da logiche commerciali invasive o da banalizzazioni culturali.
- In questo contesto, norme e strumenti di governance – come linee guida pastorali, protocolli d'intesa tra diocesi e istituzioni civili, manuali operativi per l'accoglienza – diventano indispensabili per garantire la qualità e la coerenza dei cammini religiosi.

PARTE II

**QUADRO GIURIDICO
DI RIFERIMENTO**



CAPITOLO 3. LA NORMATIVA CANONICA

3.1 La Chiesa universale

Il 30 aprile 1969, pochi anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, la Sacra Congregazione per il clero pubblica il **Direttorio generale *Peregrinans in terra*** che può considerarsi il primo documento sulla cura *animarum* dei turisti. Già il **Decreto *Christus Dominus*** (28/10/1965) in realtà, riflettendo sulle differenti attività nell'apostolato e sollecitando un particolare interessamento per quei fedeli (emigranti, esuli, profughi, marittimi, addetti ai trasporti aerei, nomadi) che a motivo delle loro condizioni di vita non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza, invitava a adottare «convenienti sistemi di assistenza spirituale per i turisti». Questa intuizione viene raccolta dal Direttorio del 1969 che, per così dire, va oltre. Riconosce infatti «i profondi valori e gli specifici elementi di perfezionamento che il turismo può promuovere per un nuovo ordine

di rapporti umani», ponendo le basi di una pastorale rivolta all'animazione in senso cristiano del turismo stesso e concepita quale parte integrante della pastorale ordinaria diocesana che richiede sia la ricerca di nuove forme, sia una peculiare sensibilità a vantaggio di coloro che viaggiano e per coloro che dal turismo traggono mezzi di vita e di lavoro, sia, infine, l'impegno comunitario e la formazione di tutto il popolo di Dio – soprattutto nelle diocesi che sono *terminus a quo* come in quelle che sono *terminus ad quem* – sui «valori autentici che il fenomeno implica non solo dal punto di vista strettamente spirituale, bensì anche umano».

Nel riprendere e approfondire alcuni anni dopo i contenuti del Direttorio, la **Lettera circolare alle Conferenze episcopali** (26/5/1978) della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo – istituita da Paolo VI con la **Lettera apostolica in forma di *motu proprio Apostolicae Caritatis*** (19/3/1970) – insisterà sul tema della mobilità umana, altresì di quanti vengono a contatto con ambienti e società nuove per ragioni di svago, suggerendo di considerarla non nemica della fede, piuttosto strumento di evangelizzazione, occasione di dialogo con il diverso, momento di formazione

per vivere le relazioni interpersonali secondo i valori essenziali alla pace, esercizio di continua conversione missionaria e apostolica. È in questa prospettiva che possono leggersi i due documenti del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti – dedicati rispettivamente a **Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000** (25/4/1998) e **Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente** (8/5/1999) – che mentre consentono di comprendere il contenuto del canone 1230 del Codice di Diritto Canonico del 1983, offrono nuovi tasselli di pastorale del turismo per l'uomo del terzo millennio (non a caso raccolti da Papa Francesco con la **Costituzione *Praedicate Evangelium*** del 19 marzo 2022 che assegna, tra l'altro, al Dicastero per l'Evangelizzazione, il compito di promuovere e sostenere la pietà popolare curando, ai sensi dell'art. 56 §2, «in particolare i Santuari internazionali»).

Canone 1230: «Con il nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo».

Alla consapevolezza maturata nel tempo delle potenzialità del binomio religione-turismo, si aggiunge negli anni successivi in primo luogo la cognizione del valore dell'elemento culturale quale componente fondamentale di crescita, di sviluppo personale e integrale dell'uomo, di edificazione e perfezionamento di ogni individuo nella sua complessità e specificità, che conduce a riflettere sull'inscindibile legame fra pastorale del turismo e beni culturali e, dunque, a comunicare e a condividere, con quanti vivono una esperienza di turismo, l'origine peculiare del patrimonio culturale scaturito dalla fede vissuta e trasmessa di generazione in generazione. È il documento **Per una pastorale della cultura** (23/5/1999) del Pontificio Consiglio della cultura che conferma questa nuova coscienza ecclesiale. Si propone, infatti, di mostrare l'ampiezza di ciò che rappresenta la cultura – «maniera particolare in cui gli individui e i popoli coltivano la loro relazione con la natura e i loro fratelli, con se stessi e con Dio, al fine di giungere ad un'esistenza pienamente umana» – indicando alcune iniziative che consentono «di salvaguardare, restaurare e valorizzare il patrimonio culturale religioso esistente, nonché di trasmettere alle

nuove generazioni le ricchezze della cultura cristiana, frutto di un'armoniosa sintesi tra la fede cristiana e il genio dei popoli».

Anche la contezza della dimensione naturalistico-ambientale – o meglio di cura della Casa comune – che emerge con sempre maggior evidenza non lascia indifferente la comunità ecclesiale che nel documento **Orientamenti per la pastorale del turismo** (29/6/2001) del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti – consapevole che il turismo possa al tempo stesso essere occasione di progresso delle persone e viceversa fonte di un loro degrado, oltre che della natura – offre criteri pastorali per favorire una più profonda coscienza ecologica, una maggiore conoscenza dei limiti delle risorse del pianeta, degli equilibri e delle diversità esistenti, incoraggiando nuove proposte di turismo e nuove abitudini in grado di promuovere la «globalizzazione nella solidarietà» e di aiutare il cristiano a vivere la realtà del turismo come momento di grazia e di salvezza.

3.2 La CEI e la Chiesa in Italia

Il cammino compiuto dalla Chiesa universale sul tema del turismo religioso trova un

importante riscontro anche in quello percorso negli anni dalla Chiesa in Italia.

Già il 25 ottobre 1979, infatti, il Consiglio permanente della CEI approva gli **Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia** al fine di proporre una riflessione sulle specifiche esigenze pastorali e le effettive caratteristiche e dimensioni che il fenomeno turistico inizia ad assumere nel paese, così continuando il lavoro della Commissione per le attività ricreative istituita nel 1959 e poi della Commissione per il turismo e lo sport confluita nel 1971 nella Commissione per le migrazioni e il turismo. Sono, in quel periodo, l'ampliarsi del fenomeno tempo libero e conseguentemente del turismo, la valorizzazione del primo come spazio per la crescita culturale, morale e spirituale dell'uomo, la consapevolezza del secondo come fenomeno generale e contenuto di valori, i dati per immaginare un'azione pastorale di insieme, sia nelle comunità di partenza che in quelle di accoglienza dei flussi turistici, volta a educare persone e gruppi alla sana fruizione del tempo libero e del turismo, a formare operatori pastorali laici, sacerdoti e religiosi, a sostenere tutti coloro che fossero impegnati come operatori e lavoratori in questo

settore. La necessità di ascoltare con spirito di servizio le nuove necessità e di cogliere i bisogni della comunità ecclesiale sono alla base del documento del 1979 che intuisce come «le possibilità offerte dal tempo libero si possono risolvere, se rettamente utilizzate, in un benefico accrescimento personale di vita spirituale, non meno che in un maggiore e più sentito bisogno di donazione per i fratelli». Un «turismo di promozione umana e cristiana», insomma, quello che la Chiesa esperta in umanità intendeva allora (e intende ancora oggi) offrire per un maggiore bene comune.

Le idee e gli spunti di riflessione proposti nel 1979 vengono negli anni successivi ripresi e sviluppati dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport (eretto dal Consiglio episcopale permanente della CEI nel 1987) attraverso alcuni sussidi che contengono interessanti precisazioni per l'attuazione della pastorale del turismo (**Tempo libero, turismo e sport** 1993; **Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio** 1996; **Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport** 1999) nonché in alcuni documenti che sottolineano la centralità della parrocchia nell'azione pastorale della Chiesa

in questo ambito (**Parrocchia e pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio** 2003; **Estate, parrocchia e turismo. Un vademecum per l'animazione pastorale** 2008).

Sarà il programma 2008-2009 – approvato il 10 giugno 2008 sempre dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport e rivolto a valorizzare le antiche vie storiche e di pellegrinaggio – ad inaugurare una nuova fase della pastorale del turismo della Chiesa in Italia che troverà poi nell'intuizione dei Parchi (o Reti) culturali ecclesiali una importante e preziosa occasione per consolidare i principi e i valori della pastorale del turismo e per riscoprire il significato più profondo di quei cammini o vie, coniugando fede e cultura all'insegna di una collaborazione tra enti del governo del territorio, filiera turistica ed enti del terzo settore. Alle parole *Stupore, Bellezza, Relazione, Esperienza, Speranza* possono dirsi affidati i compiti di definire senso e significati del documento **Bellezza e speranza per tutti. Parchi e Reti Culturali Ecclesiali: quando il Turismo diventa via di vita buona e speranza concreta** (21/5/2018) e, più in generale, di illustrare quella nuova idea turistica fatta propria dalla Chiesa in Italia che vuole così proporsi

come «Chiesa in uscita», espressione della comunità cristiana che diviene «laboratorio di vita buona e di speranza concreta» attraverso la ricerca e la conoscenza dei territori, l'ascolto di chi li abita, l'individuazione di «buone prassi da narrare e divulgare», di contenuti che integrino e amplino il messaggio evangelico, così da offrire risposte alle esigenze dell'oggi immaginando al contempo «scenari futuri ancora da disegnare».

È anche all'insegna di questa rinnovata coscienza ecclesiale e in occasione del Giubileo 2025 che è nato il progetto della CEI Cammini della Fede e la webapp <https://www.cammini-dellafede.it/>. Il progetto ha avuto l'obiettivo di avviare un censimento di tutti i Cammini della Fede cristiana presenti sul territorio italiano costruendo una rete destinata ad ampliarsi nel tempo con l'aggiunta di nuovi percorsi e il coinvolgimento di altri soggetti. In occasione dell'Anno Santo sono stati proposti alcuni itinerari (Via Francigena del nord, Via Francigena del sud, Via di Francesco, Via Lauretana, Via Amerina/Il cammino della Luce, Via Roma Strata, Via Matildica) che per la loro prerogativa di giungere a Roma sono stati indicati come Cammini Giubilari delle Chiese in Italia.

Si è trattato di una iniziativa che, grazie alla collaborazione con l'associazione *Ad Limina Petri*, ha permesso di monitorare l'effettiva percorrenza dei pellegrini sui Cammini della Fede, potenziare lungo tali percorsi i riferimenti spirituali e culturali legati al loro messaggio, organizzare – soprattutto nelle località principali – un'accoglienza anche spirituale per i pellegrini, proporre a tutti gli operatori (compresi quelli commerciali) una formazione che aiuti a comprendere il fenomeno valorizzando la dimensione religiosa e spirituale dell'esperienza.

CAPITOLO 4. IL TURISMO RELIGIOSO DEI CAMMINI: PROFILI CIVILISTICI E NORMATIVA REGIONALE

4.1 Introduzione

Il turismo religioso costituisce una componente rilevante del turismo culturale, ma anche ambientale ed ecologico, in Italia. In particolare, la crescente diffusione del fenomeno dei **cammini religiosi** – percorsi che collegano o che hanno come meta santuari, monasteri, chiese, luoghi di culto e itinerari devozionali – ha portato a una maggiore attenzione normativa, sia sul piano nazionale che regionale.

Il quadro giuridico che disciplina i cammini religiosi si sviluppa lungo due direttrici principali: da un lato, la **normativa quadro nazionale** (sulla quale più volte è intervenuta la Corte Costituzionale) e la **normativa civilistica nazionale** applicabile ai contratti e ai servizi turistici; dall'altro, la **normativa unilaterale delle Regioni**, che, in virtù della loro competenza esclusiva in materia di turismo, hanno adottato leggi

specifiche per regolamentare e promuovere anche il turismo e i cammini religiosi sul proprio territorio.

4.2 La normativa nazionale applicabile

4.2.1 *Il Codice del Turismo e la qualificazione dei cammini religiosi*

A livello nazionale, manca una legge specificamente dedicata al turismo religioso. Tuttavia, il **Decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, (Codice del Turismo)**, nelle parti non censurate dalla Corte Costituzionale, fornisce un inquadramento generale dell'attività turistica, includendo anche il turismo religioso tra le tipologie disciplinate (art. 22).

Nel febbraio 2026 è stato approvato il disegno di legge in materia di cammini, che per la prima volta disciplina questo tema specifico, prendendo in considerazione anche gli itinerari a carattere religioso.

La nuova legge 13 febbraio 2026, n.24, “Disposizioni per la promozione e la valorizzazione dei cammini d’Italia” prevede una serie di interventi a livello statale:

1. la predisposizione di una banca dati nazionale dei Cammini d’Italia. Gli itinerari, anche religiosi, vi saranno inclusi se risponderanno a determinati criteri, da fissare con successivo decreto ministeriale.
2. l’istituzione – con successivo decreto – di una cabina di regia presso il Ministero del Turismo, con la partecipazione del Ministero della Cultura, di altri dicasteri e della Conferenza Stato-Regioni, con il compito di definire gli standard di qualità dei cammini d’Italia, e il programma nazionale per il loro sviluppo e la loro promozione.
3. l’istituzione di un Tavolo permanente presso il Ministero del Turismo, con la partecipazione di vari soggetti tra cui: associazioni, enti del terzo settore, esperti in materia.

Questi organismi sono chiamati a prevedere strategie di promozione dei cammini, in modo integrato e sistemico, in particolare un “programma nazionale per lo sviluppo e la promozione dei cammini d’Italia”, ai sensi dell’art. 5.

4.2.2 *Contratti turistici e pacchetti: applicazione della normativa civilistica*

Sotto il profilo privatistico, il turismo religioso dei cammini è regolato dalle norme generali sui **contratti di viaggio e sui pacchetti turistici**, come riformati dal **d.lgs. 62/2018**, in attuazione della direttiva UE 2015/2302.

Un pellegrinaggio o un cammino spirituale organizzato con servizi combinati (trasporto, alloggio, guida spirituale o culturale) potrebbe rientrare nella definizione di **pacchetto turistico**, con le seguenti conseguenze:

- l'organizzatore è responsabile della corretta esecuzione dei servizi promessi;
- è tenuto a fornire informazioni precontrattuali chiare e complete (artt. 35-40);
- deve garantire la copertura assicurativa e le tutele contro l'insolvenza.

Anche **gli enti religiosi o le associazioni non profit** che offrono tali servizi in forma organizzata possono essere soggetti a questa disciplina, indipendentemente dallo scopo lucrativo.

4.2.3 *Ospitalità religiosa e strutture di accoglienza lungo i cammini*

Le strutture ricettive che accolgono pellegrini o camminatori – come conventi, monasteri, case per ferie o foresterie religiose – sono spesso gestite da enti ecclesiastici o associazioni religiose.

Dal punto di vista giuridico, tali strutture, se offrono ospitalità in modo abituale, rientrano nella nozione di **esercizi extralberghieri** e sono soggette a:

- requisiti igienico-sanitari;
- normative sulla sicurezza e sull'agibilità;
- eventuali obblighi fiscali e di registrazione presso i comuni.

Anche nel caso in cui l'ospitalità sia **gratuita o a donativo**, la struttura può essere soggetta a vigilanza, in particolare se fornisce servizi aggiuntivi come pasti o trasporti.

4.3 Il ruolo delle Regioni nella disciplina dei cammini religiosi

4.3.1 *La competenza legislativa esclusiva delle Regioni*

Con la riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. 3/2001), la materia del turismo è stata attribuita alla **competenza legislativa esclusiva delle Regioni** (art. 117, co. 4 Cost.). Di conseguenza, le Regioni hanno progressivamente sviluppato una normativa autonoma anche per la promozione e regolamentazione dei **cammini religiosi**, spesso legati al patrimonio storico, culturale e spirituale del territorio.

Molte Regioni hanno adottato **leggi e provvedimenti unilaterali**, senza dipendere da accordi con lo Stato o con enti religiosi, definendo requisiti, strumenti e obiettivi specifici.

4.3.2 *Le normative regionali: un panorama articolato*

Non tutte le regioni hanno leggi specifiche dedicate esclusivamente a questo settore, ma spesso lo includono nelle normative o nei provvedimenti più ampi sul turismo e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Scheda delle normative regionali sui cammini religiosi

Regione	Normativa di riferimento	Contenuti principali
Lazio	L.R. 2/2017; Reg. 23/2019	Riconoscimento cammini religiosi; case del camminatore
Toscana	L.R. 35/2018	Cammini spirituali come patrimonio territoriale
Emilia- Romagna	L.R. 4/2016	Ospitalità in strutture religiose; turismo esperienziale
Calabria	L.R. 12/2023	Catasto dei cammini; promozione cammini religiosi
Sicilia	L.R. 7/2022	Registro regionale; fruizione e tutela cammini spirituali
Sardegna	L.R. 16/2017, art. 38; D.G.R. 48/9/2012	Registro cammini religiosi; linee guida operative
Friuli-V. Giulia	L.R. 21/2016; L.R. 36/2017	Promozione cammini identitari e religiosi
Liguria	L.R. 24/2009, art. 3	Itinerari religiosi nel turismo regionale
Lombardia	L.R. 25/2016, art. 20	Cammini religiosi nel turismo identitario
Marche	D.G.R. 30/2017	Requisiti per il riconoscimento di cammini spirituali
Piemonte	L.R. 34/2006; D.G.R. 52 7107/2018	Sostegno al turismo religioso e ai progetti culturali
Puglia	D.G.R. 2177/2014; D.G.R. 633/2019	Programmazione regionale per itinerari spirituali
Umbria	L.R. 23/2024	Regolamentazione dei cammini e degli alloggi del pellegrino nell'ambito della legge sul turismo

Mentre alcune regioni hanno sviluppato normative dedicate, molte altre affrontano il tema del turismo religioso nell'ambito di leggi e provvedimenti più generali. Questo approccio è dovuto al fatto che il turismo religioso è spesso considerato una sottocategoria del **turismo culturale** o del **turismo sociale**. Le normative regionali, in generale, si concentrano su:

- **Valorizzazione dei cammini:**
Leggi che riconoscono e regolamentano percorsi come la Via Francigena, il Cammino di San Francesco, e altri itinerari di pellegrinaggio.
- **Patrimonio culturale ecclesiastico:**
Norme che promuovono la tutela e la fruizione di chiese, abbazie, santuari e altri luoghi di culto.
- **Sostegno alle strutture ricettive:**
Disposizioni che disciplinano e a volte finanziano strutture dedicate all'accoglienza di pellegrini e turisti religiosi.

È importante notare che la legislazione in materia è in continua evoluzione, e molte regioni stanno aggiornando le loro normative

per adattarsi alle nuove esigenze del mercato turistico e per valorizzare al meglio il loro patrimonio spirituale e culturale.

4.4 I cataloghi dei cammini e i requisiti per il riconoscimento

Sia a livello nazionale, sia in alcune Regioni, esistono alcuni cataloghi o registri o elenchi nei quali i cammini possono accreditarsi, se rispondono a determinati requisiti.

In particolare: il Ministero del Turismo ha attivato, da fine 2022, il **Catalogo dei Cammini religiosi italiani** (accessibile all'indirizzo <https://www.ministeroturismo.gov.it/catalogo-dei-cammini-religiosi-italiani/>) che conta attualmente più di 100 itinerari.

Ai sensi della normativa vigente, i cammini religiosi possono chiedere la registrazione nel Catalogo se possiedono almeno tre dei seguenti requisiti:

- presenza di un tracciato pedonale definito (privilegiando strade senza o con scarso traffico veicolare);
- georeferenziazione del percorso;
- presenza di un logo del cammino; e segnaletica (anche digitale) dedicata;

- presenza di segnaletica direzionale sul cammino;
- sito internet dedicato al cammino; servizi di supporto al turista/viandante/pellegrino (es. ristoro, alloggi);
- possibilità di ricevere testimonium o credenziale del pellegrino (anche in forma digitale) che certifichino il percorso compiuto (in toto o parzialmente);
- presenza di uno o più soggetti che svolgano attività di destination management, promozione, manutenzione del cammino, di rilascio di credenziali o testimonium.

Tali requisiti devono essere autocertificati attraverso apposita modulistica reperibile online (<https://www.ministeroturismo.gov.it/cammini-ditalia/>), da inviare (assieme ai documenti indicati al medesimo link) via posta elettronica certificata alla Direzione Generale della Valorizzazione e della promozione del Ministero del Turismo (indirizzo camminireligiosi@pec.ministeroturismo.gov.it).

L'iscrizione nel catalogo nazionale dà la possibilità di accedere a fondi e bandi per la promozione dei cammini registrati. Mentre i bandi hanno un limite temporale, di volta in volta indicato, l'accreditamento nel Catalogo può essere richiesto in qualsiasi momento, visto che l'Avviso pubblico del novembre 2022 non prevedeva alcuna scadenza per la registrazione.

Con l'approvazione della legge del 13 febbraio 2026, anche la Banca dati dei Cammini d'Italia assolverà alla funzione di catalogare gli itinerari, ivi compresi quelli religiosi, presenti a livello nazionale. Al suo interno potranno essere riconosciuti, ai sensi dell'art. 1:

- a) i tratti presenti sul territorio italiano dei cammini riconosciuti quali itinerari culturali europei dal Consiglio d'Europa;
- b) i cammini interregionali che interessano il territorio di almeno due regioni;
- c) i cammini riconosciuti da una regione o da una provincia autonoma;
- d) i cammini riconosciuti dalle città metropolitane e da Roma capitale come cammini di interesse locale.

A livello regionale, la tipologia di cataloghi e i requisiti per l'accreditamento sono stabiliti di volta in volta. L'iscrizione nel Catalogo nazionale dei cammini religiosi non esclude di essere inseriti negli elenchi regionali. Difatti, i diversi cataloghi danno origine a tutele ed eventuali vantaggi (come sovvenzioni e finanziamenti) differenti.

Alcuni esempi di cataloghi regionali, con i relativi siti internet di riferimento:

Emilia Romagna: Circuito regionale dei Cammini e delle Vie di pellegrinaggio (sito web: www.camminiemiliaromagna.it). I requisiti per il riconoscimento sono specificati nell'allegato alla Deliberazione della Giunta Regionale 24 Giugno 2024, n. 1221, Approvazione di "Criteri e modalità per il riconoscimento, la valorizzazione e la promozione dei cammini del Circuito regionale dei cammini e vie di pellegrinaggio (art. 15-bis LR 16/2004 e ss.mm.ii).

Friuli Venezia Giulia: Registro della Rete dei cammini del FVG. Elenco dei cammini accreditati e istruzioni per la domanda di registrazione al sito: <https://www.promoturismo.fvg.it/it/278116/registro-della-rete-dei-cammini-del-friuli-venezgia-giulia>.

Lazio: Catasto della Rete Cammini Lazio. Alcuni cammini sono già riconosciuti dalla Legge regionale 10 marzo 2017, n. 2 e ss.mm.ii., la quale definisce anche i requisiti che gli ulteriori cammini devono possedere per l'iscrizione.

La modulistica per la richiesta di accreditamento è al link: <https://www.regione.lazio.it/modulistica/875>.

Sardegna: Registro dei Cammini di Sardegna e degli Itinerari turistici religiosi e dello spirito, istituito nel 2012. I criteri per il riconoscimento sono stabiliti dal decreto dell'Assessore Regionale al Turismo, Artigianato e Commercio del 19 settembre 2013 (informazioni e documentazione al link <https://www.regione.sardegna.it/atti-bandi-archivi/atti-amministrativi/liste-elenchi/registro-dei-cammini-di-sardegna-e-degli-itinerari-religiosi-e-dello-spirito#documenti>).

Si segnalano inoltre altre iniziative di catalogazione e promozione dei cammini, a livello regionale:

- **Regione Toscana:** Non c'è un vero e proprio catalogo, ma un elenco regionale delle associazioni dei

cammini, ai sensi della legge regionale sui cammini (L.R. 10 luglio 2018, n. 35) e del successivo regolamento attuativo (Regolamento 9 aprile 2020, n. 22/R). Gli itinerari sono raccolti anche online da Toscana Promozione Turistica che ha stilato un Atlante dei cammini Toscani (<https://www.vissittuscany.com/it/cammini/index.html>).

- **Regione Umbria:** portale <https://www.umbriatourism.it/it/itinerari-della-fede>; in discussione un progetto di censimento dei cammini religiosi regionali.
- **Regione Sicilia:** la legge regionale 13 aprile 2022, n. 7 “Norme in materia di riconoscimento, fruizione e valorizzazione dei Cammini”, prevede di istituire, con successivo decreto attuativo, un Atlante regionale dei cammini.

**Una “catalogazione” della Conferenza
episcopale italiana: “Cammini della fede”**

L'iniziativa prevede un censimento di tutti i Cammini della Fede cristiana presenti sul territorio italiano partendo dalla proposta iniziale di alcuni itinerari – sette in tutto – che per la loro prerogativa di portare a Roma sono stati indicati come Cammini Giubilari della Chiesa italiana. Le Diocesi che ne faranno richiesta, rispettando alcuni requisiti, potranno proporre l'aggiunta di altri itinerari ed entrare a far parte dei Cammini della Fede.

Il progetto intesse una fitta rete di rapporti locali, tramite i referenti diocesani dei cammini, figura che ha il compito di coordinare, censire e raccontare le attività presente sul tratto di cammino che insiste sul proprio territorio. Questo rende protagonisti dell'ospitalità le comunità locali che possono accompagnare il camminatore per un piccolo tratto di strada facendosi trovare ospitale, accogliente e capace di raccontare la propria storia di fede.

Cammini della Fede (<https://www.camminidellafede.it/>) è disponibile nella forma di una webapp gratuita che vuole coinvolgere il camminatore. Oltre al lavoro dei referenti diocesani, infatti, il portale vivrà dell'esperienza stessa dei pellegrini che con le loro storie, segnalazioni e racconti potranno condividere la loro strada, anche lasciando consigli e proponendo nuovi punti di interesse. Registrandosi, il pellegrino avrà anche la possibilità di certificare l'effettivo cammino compiuto, al fine di ricevere il testimonium percorrendo almeno cento chilometri a piedi o duecento in bicicletta anche in maniera frammentata. Viene valorizzata, in questo modo, anche una proposta pastorale che difficilmente trova la disponibilità di una percorrenza di tante tappe in uno stesso periodo.

4.5 **Gli accordi e le intese tra enti ecclesiastici e istituzioni civili sul turismo religioso**

Esistono diversi accordi tra le autorità religiose e quelle civili per promuovere il turismo religioso e i cammini. Il 6 luglio 2017 la Conferenza delle Regioni e delle province Autonome di Trento e Bolzano e la Conferenza episcopale italiana hanno firmato un

protocollo di intesa, stabilendo che la collaborazione sarebbe proseguita anche in futuro, attraverso l'istituzione di tavoli tra le autorità coinvolte.

Nel riquadro si riportano le Regioni nelle quali sono stati firmati accordi o protocolli di intesa in materia di turismo religioso. La collaborazione tra la autorità civili ed ecclesiastiche sul tema in alcuni casi ha dato seguito a specifiche iniziative relative ai cammini: ad esempio, la Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna – Ufficio Pastorale del Turismo, e l'Assessorato regionale al Turismo, hanno siglato una convenzione nel 2016, poi rinnovata nel 2019 e nel 2025, per l'istituzione di un tavolo tecnico permanente dedicato al turismo religioso, nell'ambito del quale si sono attuate alcune specifiche iniziative relative ai cammini, come la catalogazione e messa in rete nel già citato portale Cammini Emilia Romagna (www.camminiemiliaromagna.it). Nelle altre Regioni, è comunque da segnalare l'esistenza di documenti che stabiliscono una collaborazione tra Stato e Chiesa cattolica, in modo da tenere presente le possibilità di operare in sinergia su specifici temi, anche in prospettiva futura.

Abruzzo-Molise: protocollo d'intesa tra Regione Abruzzo e Conferenza episcopale abruzzese-molisana per l'istituzione di un tavolo per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico e sviluppo del turismo religioso (determinazione n. 105 del 27/06/2019).

Emilia Romagna: convenzione tra Regione e Conferenza episcopale regionale per l'istituzione di un tavolo tecnico sul turismo religioso. L'ultimo rinnovo della convenzione, del 27 ottobre 2025, prevede la prosecuzione dei lavori del tavolo, la promozione e la valorizzazione dei cammini.

Friuli Venezia Giulia - Province Autonome di Trento e Bolzano: Accordo tra Regione Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano e Conferenza episcopale Triveneto per l'istituzione del "Tavolo triveneto per la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico e del turismo religioso" (D.G.R. n. 1128 del 30-07-2019).

Lazio: Protocollo di intesa tra Regione Lazio e Conferenza episcopale regionale per la costituzione di un tavolo per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico e lo sviluppo del turismo religioso (D.G.R. n. 918 del 28/12/2017).

Puglia: Accordo tra Regione Puglia e Conferenza episcopale pugliese (D.G.R. n. 845 del 22/05/2018).

Sicilia: Accordo tra la Regione siciliana e la Conferenza episcopale siciliana per la costituzione di un tavolo regionale per la valorizzazione del turismo religioso.

Il tema dei cammini e del turismo può venire in rilievo anche all'interno degli **accordi stipulati in materia di beni culturali tra le Conferenze episcopali regionali e le Regioni italiane.**

Ad esempio, la **Regione Piemonte e la Conferenza episcopale regionale** hanno firmato un accordo nel 2017, poi rinnovato nel 2024, per la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. In esso si prevedono interventi di collaborazione e lo stanziamento di fondi regionali per la tutela del patrimonio culturale religioso, ma anche per una migliore fruizione dei beni, nel quadro dello sviluppo del turismo religioso (attraverso progetti quali "Chiese a porte aperte").

Anche in alcuni dei protocolli segnalati precedentemente (ad esempio quello del "Tavolo triveneto per la valorizzazione del patrimonio

ecclesiastico e del turismo religioso”), le iniziative previste riguardano sia i beni culturali, sia la promozione turistica. In generale, è da tenere presente che **bandi, iniziative e stanziamento di fondi regionali, anche attraverso tali accordi, riguardano sia il patrimonio culturale** (tutela, manutenzione, valorizzazione, fruizione), **sia il turismo, anche attraverso la promozione di iniziative collegate a eventi religiosi** (ad esempio durante gli anni giubilari). La promozione di cammini e di itinerari religiosi può avvalersi di tali strumenti, nell’ottica della promozione del territorio e di iniziative culturali, che possono apportare un vantaggio sia ai turisti, sia alla comunità locale.

PARTE III

**PROGETTAZIONE
DELL'ITINERARIO
RELIGIOSO**



CAPITOLO 5.

CRITERI DI IDEAZIONE E CO-PROGETTAZIONE

5.1 Premessa

Parlare di progettazione turistica in chiave religiosa può sembrare, ad un primo approccio superficiale, una forzatura. Se tuttavia riflettiamo sul senso degli antichi cammini con le prime forme di accoglienza, tra cui gli ospitali e le locande, quelli che noi oggi definiamo “servizi” che già i pellegrini trovavano sulle vie, emerge come gli elementi dell’ospitalità e della accoglienza religiosa affondino le loro radici in una storia lontana e siano ancora oggi attuali, declinati nella loro chiave di lettura contemporanea.

I Cammini e gli itinerari religiosi possono rappresentare una opportunità di sviluppo per l’economia dei territori e di quelle aree interne che esprimono una naturale vocazione ad essere significative mete di turismo culturale e religioso posizionandosi anche come importanti direttrici lungo antiche e moderne

Vie di Pellegrinaggio che collegano l'Italia all'Europa e alla Terra Santa¹.

Fondamentale dunque è l'avvio di un processo di analisi e studio del territorio per una ideazione e co-progettazione di un itinerario religioso. L'ideazione si basa su un processo conoscitivo e organizzativo di un particolare territorio con l'obiettivo di sviluppare un progetto a valenza turistica.

La co-progettazione si affianca all'ideazione e implica un processo collaborativo che coinvolge i diversi referenti del territorio, la comunità ospitante ed anche i visitatori di quei luoghi superando i confini amministrativi territoriali. Il metodo partecipativo diventa parte delle attività di progettazione anche attraverso la raccolta e la condivisione di dati e informazioni, contenuti e documenti forniti dai diversi referenti che concorrono allo sviluppo dell'itinerario.

¹ Il tema dei cammini e di un turismo lento e sostenibile è diventato centrale nel panorama del dibattito turistico italiano ed europeo in particolare dal 2016 dichiarato dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo ha indetto nel 2016 l'anno nazionale dei Cammini. Pag. 16 G. BAGNARA - M. VALERI "Dal circuito dei cammini e delle vie di pellegrinaggio all'esperienza di Monasteri aperti. Valorizzazione e promozione territoriale in Emilia Romagna per un turismo esperienziale, sostenibile, di comunità" Armando Editore, Roma 2022.

Ciascuno contribuisce alla definizione dell'identità dell'itinerario religioso, con una propria modalità e con l'obiettivo di proporre opportunità di conoscenza del territorio attraverso lo scambio reciproco creando un valore intrinseco per le esperienze di cammino che saranno proposte ai pellegrini.

I criteri di ideazione e co-progettazione per lo sviluppo di un itinerario turistico con valenza di "Cammino religioso" possono essere diversi e legati alla peculiarità del contesto dove si va ad operare e connesse alla storia e alla identità del territorio oggetto di analisi.

5.2 Analisi territoriale, pastorale e culturale per un modello di governance rispondente alla identità del cammino. Reti di comunità locale e valorizzazione dei luoghi di fede.

Criteri fondamentali per lo sviluppo del progetto sono innanzitutto la conoscenza del territorio e l'inquadramento del tema religioso con la relativa selezione dei luoghi di interesse, spirituale, storico, socio-culturale, ambientale turistico ed enogastronomico. Questi elementi di progettazione si affiancano ad una attenta pianificazione temporale delle azioni che si andranno

a proporre anche in considerazione delle risorse economiche disponibili e soprattutto del pubblico di riferimento al quale vogliamo rivolgerci tenendo presente una serie di fattori interconnessi tra di loro e legati anche alla specificità “geografica” dei territori, all’accessibilità dei luoghi, ai servizi ed ai contenuti per la costruzione di esperienze significative.

La conoscenza del contesto oggetto dello sviluppo progettuale implica una prima attività di individuazione del patrimonio culturale e ambientale nella sua accezione più ampia che introduce la conoscenza dei beni culturali, storici, artistici, e naturalistici del territorio, tra cui anche i siti Unesco, i musei, i siti archeologici, i parchi e le aree protette, le opere d’arte e di architettura, etc.

Questi beni si inseriscono in un contesto territoriale che, come abbiamo accennato, ha una sua specificità sia geografica che sociale con anche un patrimonio immateriale di tradizioni e memorie spesso affidate e tramandate alle generazioni future dalle comunità e/o dagli studiosi locali.

Nella attività di studio per lo sviluppo dell’itinerario religioso questo “patrimonio” è un elemento centrale poiché racchiude in sé le

caratteristiche identitarie del territorio che il Cammino attraversa a cui si aggiungono le informazioni raccolte tramite l'analisi e la selezione dei servizi legati all'offerta turistica. Tra questi servizi vi sono le strutture ricettive, i trasporti, la ristorazione, i mercati locali e le attività legate alle produzioni tipiche e all'artigianato, le guide turistiche e gli accompagnatori, gli eventi e le manifestazioni locali, i centri di informazione – pubblici e/o privati – dedicati ai turisti.

In questa fase di studio che valorizza la ricchezza del territorio individuando anche i diversi soggetti che su di esso operano a vario titolo, si inserisce l'importante e strategica attività di analisi degli enti attivi per la strutturazione di una governance dell'itinerario e l'individuazione di un ipotetico soggetto gestore dell'itinerario. Questo ente di gestione è di fatto lo strumento di coordinamento dei diversi soggetti che a vario titolo si occuperanno del percorso tra cui, ad esempio, le diocesi, gli enti locali, gli operatori turistici, le associazioni, le pro loco, etc.

L'individuazione di un modello organizzativo locale deve rispondere al meglio alle caratteristiche degli stakeholder presenti nel territorio e può essere svolto da soggetti molto differenti a

livello giuridico. Attualmente, nel panorama dei cammini e itinerari religiosi, diversi sono i soggetti che si configurano come enti di gestione di un percorso, tra questi troviamo ad esempio le parrocchie, le diocesi, gli enti religiosi, le associazioni culturali e sportive, le sezioni CAI, le unioni di comuni e/o i singoli comuni, le pro loco, le cooperative di comunità, le imprese e gli operatori turistici, gli enti parco. Questa situazione variegata conferma come ciascun territorio esprima una propria vocazione di governance; diviene quindi fondamentale analizzare la situazione locale. Anche per questo motivo nello sviluppo del percorso è fondamentale superare il confine amministrativo e il confine diocesano rispondendo alla necessità del moderno pellegrino di vivere una esperienza in continuità con il territorio e autentica nella vocazione che caratterizza il tema del Cammino. L'individuazione di un modello di governance è un processo lungo e partecipato che necessita quindi di incontri mirati con le comunità, il coinvolgimento degli stakeholder imprenditoriali, ecclesiali, civili, associativi e la condivisione degli obiettivi, delle relative risorse economiche, delle attività programmate con l'individuazione di "chi fa che cosa" e dei relativi costi previsti.

Nello sviluppo di un itinerario, superando il confine amministrativo, diviene fondamentale quindi la costruzione di reti di comunità locali che siano di supporto all'ente di gestione nella attività di governance e permettano una condivisione delle informazioni e delle responsabilità dando valore al lavoro di co-progettualità. Far percepire alle comunità la presenza dell'itinerario religioso permette di rafforzarne il valore identitario radicandolo nel territorio. Un cammino senza le comunità locali fa fatica, infatti, a svilupparsi in maniera stabile e coerente. Inoltre, questa sinergia, permette lo sviluppo di un laboratorio – in progress – di condivisione di materiali e documentazione con la popolazione, con gli studiosi e con gli appassionati locali di foto, video e documenti inediti, che possono rafforzare le attività di promozione, comunicazione e narrazione.

Parlando di identità territoriale, per un itinerario religioso, è strategica la valorizzazione dei luoghi della fede presenti lungo l'itinerario ed emersi dall'analisi progettuale. Santuari, chiese, conventi, cattedrali, antiche pievi, monasteri sono elementi centrali di caratterizzazione del cammino soprattutto nella comunicazione della sua identità religiosa. Questo

valore deve essere vissuto in termini contemporanei e dunque l'analisi deve concentrarsi soprattutto su quei luoghi di fede che siano ad oggi ancora fruibili, abitati dalle comunità religiose e inseriti nella quotidianità e ritualità religiosa della vita delle comunità locali con riti, feste, eventi religiosi ricorrenti. Fondamentale è dunque la fruizione di tali luoghi religiosi e le informazioni utili al moderno pellegrino in cammino: ubicazione, orari di apertura, orari delle messe e possibilità del sacramento della confessione, ospitalità, etc.

Su questo tema di turismo religioso si colloca il case history di “Monasteri Aperti Emilia Romagna” progetto dedicato alla valorizzazione dei luoghi di fede e degli itinerari religiosi sviluppato dalla Azienda di Promozione Turistica Regionale dell'Emilia Romagna in collaborazione con la Conferenza Episcopale Emilia Romagna e l'Assessorato regionale al Turismo.

Le attività progettuali di Monasteri Aperti si interfacciano con le attività di promozione del Circuito Regionale dei Cammini e delle vie di pellegrinaggio ponendo l'accento sulla

possibilità di vivere esperienze autentiche e originali in luoghi di fede, solitamente non accessibili, e lungo itinerari religiosi con il coinvolgimento diretto delle comunità civili e religiose che abitano i territori e le Diocesi.

“Luoghi solitamente chiusi al pubblico aprono le porte e svelano momenti e spazi di una vita religiosa e monastica che non conosciamo. Custodi ancora oggi di capolavori d’arte e di fede millenaria in cui la natura, l’arte e la bellezza trovano la loro massima e più intima espressione. Gli incontri, le visite, gli approfondimenti sono condotti dalle stesse comunità di frati, suore, monaci e monache e religiosi con l’aiuto ed il supporto delle associazioni, fondazioni, università e operatori professionali che li affiancano nelle iniziative. I complessi conventuali, i monasteri, le abbazie con i loro orti, chiostri, refettori, luoghi di preghiera e silenzio, chiese, biblioteche e piccoli musei aprono le porte ed accolgono i visitatori”¹.

¹ Pag. 39, G. BAGNARA - M. VALERI “Dal circuito dei cammini e delle vie di pellegrinaggio all’esperienza di Monasteri aperti. Valorizzazione e promozione territoriale in Emilia Romagna per un turismo esperienziale, sostenibile, di comunità” Armando Editore, Roma 2022.

Il progetto regionale, avviato nel 2019 e costantemente in progress, ha favorevolmente riscontrato l'interesse del pubblico, l'entusiasmo delle comunità religiose che animano ancora oggi luoghi di fede secolari e la partecipazione degli operatori turistici con la formulazione di esperienze e proposte originali. Si propone come un possibile modello di sviluppo di attività di turismo religioso integrato con forme di turismo lento per la valorizzazione dei territori e lo sviluppo di economie locali.

CAPITOLO 6.

IDENTITÀ E NARRAZIONE DEL CAMMINO

6.1 Scelta del tema spirituale o iconico (santo, devozione, evento storico)

L'identificazione del tema portante e caratterizzante l'itinerario religioso è un passaggio fondamentale e molto delicato nello sviluppo progettuale. La scelta di un tema spirituale o iconico deriva dall'analisi e studio del contesto territoriale con la presenza anche di eventuali peculiarità, emergenze di fede e culturali, eventi storici, particolari devozioni e della presenza di figure di santità. L'itinerario deve avere un filo conduttore che dia unitarietà alle tappe e profili una esperienza autentica.

Lo studio di quelle che possiamo definire le radici dell'itinerario che ne connotano il tema-tismo deve avvalersi di fonti documentali attendibili, verificabili e autorevoli. L'identificazione del tema deve essere portata avanti con una attenta analisi anche al contesto nazionale per capire eventuali duplicazioni o connessioni con altri itinerari regionali o nazionali.

L'identificazione del tema portante diviene di fatto l'elemento di riconoscibilità del cammino e permette lo sviluppo progettuale di diverse azioni che influiscono nella comunicazione.

In primis la creazione di una immagine grafica dell'itinerario che porterà allo sviluppo di una relativa segnaletica e programmazione del posizionamento della cartellonistica, sempre in linea con le normative vigenti e facendo attenzione a possibili attraversamenti nelle aree urbane, nei parchi o aree protette. Poi parallelamente lo sviluppo di un piano di comunicazione e promozione con la produzione di materiali informativi, sito web e altri strumenti social con la scelta dei canali di informazione e la programmazione di attività specifiche per la narrazione dell'itinerario. È un elemento di forza predisporre una fonte di informazione sull'itinerario religioso che sia univoca, aggiornata ed autorevole a cui l'utente possa attingere per informarsi, scoprire contenuti interessanti ed acquisire informazioni necessarie alla programmazione della sua esperienza religiosa. Risulta dunque essenziale la presenza di un ente di gestione che nel coordinamento degli stakeholder sappia fare sintesi dei contenuti acquisiti e sviluppi

strumenti di comunicazione istituzionale dell'itinerario religioso, gestendo le fonti, costantemente aggiornate con referenti attivi che possano monitorare la situazione. Si evidenzia l'importanza di un coinvolgimento attivo e diretto della rete delle Diocesi.

6.2 Costruzione di una narrazione coerente (storytelling, segnaletica, simboli) e distribuzione delle informazioni.

Lo sviluppo di una immagine coordinata e l'identificazione di una idea forte e coerente rappresentativa dell'itinerario religioso e sulla quale lavorare permette la messa a punto di strumenti di comunicazione mirata che tra di loro si integrano nelle attività che si andranno a pianificare nel piano di comunicazione.

La comunicazione deve essere impostata su due canali, uno interno verso la rete di comunità, ed uno esterno verso il pubblico di riferimento con due attività distinte che vanno pianificate.

Una comunicazione interna verso le comunità locali, gli enti, gli eventuali soci, gli stakeholder, gli operatori turistici e i cittadini per rafforzare il sentiment dell'itinerario religioso e condividere buone pratiche di lavoro e obiettivi.

Questa attività prevede la programmazione di incontri conoscitivi, giornate di formazione, attività dedicate al percorso, alla manutenzione, alla segnaletica, ed alla modalità di una accoglienza condivisa dei pellegrini che possono divenire occasione di aggregazione delle comunità lungo l'itinerario.

Una comunicazione indirizzata esternamente al target che possiamo genericamente definire degli utenti finali, costituito sia dai potenziali turisti che dagli appassionati del tema, con strumenti facilmente accessibili e costantemente aggiornati e rispondenti alle necessità degli utenti come piattaforme web, app, etc. Questa attività deve rispondere ai principi di trasparenza e coerenza con quanto effettivamente presente lungo l'itinerario. Va ricordato, in questo ambito, anche l'opportunità di predisporre una comunicazione mirata dedicata esclusivamente alla stampa con comunicati, approfondimenti ed attività specifiche che valorizzino particolari aspetti dell'itinerario, eventi e manifestazioni. Per una narrazione coerente e autentica ed un monitoraggio attivo delle attività di comunicazione diviene fondamentale la raccolta delle informazioni sul cammino da fonti certe, tra cui le banche dati regionali, i documenti presenti negli archivi

delle Diocesi, materiale documentale a seguito di uno studio e di varia natura anche da fonti private dei cittadini utili per la creazione di contenuti originali che possano essere interessanti per il pubblico e la stampa. Anche in questo caso la “rete di comunità” è uno strumento importante per la costituzione di un gruppo di lavoro che metta insieme i referenti civili con quelli diocesani per una costruzione di banche dati autorevoli, affidabili e aggiornate. Questo processo partecipato permette al soggetto gestore di raccogliere dati e informazioni che diventeranno contenuti e materiali cartacei e/o digitali di promozione, comunicazione e informazione dell’itinerario religioso pensati per i potenziali moderni pellegrini. Permette altresì l’inserimento nella gestione delle attività di professionalità mirate e dedicate all’ambito della comunicazione con figure dedicate, formate ad hoc o messe a disposizione da eventuali partner progettuali: un social media manager, responsabile comunicazione, etc.

6.3 Integrazione con le reti esistenti (vie storiche, cammini spirituali).

Come accennato, nello sviluppo progettuale di un itinerario è di primaria importanza

confrontarsi con la rete nazionale ed europea di cammini ed itinerari religiosi ad oggi esistente. Questo atteggiamento progettuale permette lo sviluppo di sinergie e relazioni con itinerari che possono interconnettersi su un medesimo territorio ma anche di sviluppare tematiche con percorsi che condividono contenuti simili. Ad esempio la devozione ad una figura di santità, un tema biblico o una particolare ricorrenza religiosa. Si ribadisce dunque la necessità di avviare e mantenere un dialogo con quegli itinerari religiosi e quei cammini già sviluppati il cui tematismo è coerente e consolidato per una visione ampia di rete di percorsi di fede e/o altre proposte di turismo lento, storico-culturale, naturalistico.

CAPITOLO 7. ACCESSIBILITÀ, ACCOGLIENZA E FRUIBILITÀ

7.1 Requisiti di percorribilità (fisica e spirituale); segnaletica e tracciamento

Nella attività di progettazione dell'itinerario religioso è necessario individuare i requisiti tecnici legati alla geografia del territorio, alla sua percorribilità sia fisica che spirituale, alla segnaletica ed al tracciamento. Tenendo in considerazione anche la mappatura dei luoghi di fede significativi, la progettazione prevede l'analisi e la scelta delle tappe tenendo presente eventuali passaggi su terreni privati, privilegiando sentieri pubblici ed in generale percorsi fruibili in sicurezza evitando, ad esempio strade asfaltate ed ad alto scorrimento veicolare.

La **percorribilità dell'itinerario** deve essere quanto più possibile lineare, coerente con il tema spirituale per quanto concerne la mappatura dei luoghi religiosi, consentendo una programmazione analitica relativa al posizionamento della segnaletica lungo il percorso con particolare attenzione ai bivi o a punti sensibili.

La fase di costruzione delle tappe, con la scelta in loco del tracciato, la difficoltà tecnica e relativi tempi di percorrenza e servizi forniti al camminatore sono elementi di grande importanza per la fruizione sicura dell'itinerario. Debbono essere sviluppati in maniera coerente anche tenendo conto della selezione dei servizi presenti lungo il percorso. Le tracce in formato digitale, sempre aggiornate e aderenti alle condizioni del territorio con particolare attenzione a possibili problematiche legate alle stagioni e a particolari condizioni metereologiche, debbono essere fornite in maniera gratuita ed aperta dal sito web o dalla APP istituzionale. Il moderno pellegrino deve avere la possibilità di documentarsi prima della partenza raccogliendo informazioni aggiornate ed attendibili. Si consiglia, solo se si ha la possibilità di effettuare un monitoraggio costante, di sviluppare strumenti di dialogo digitale con il camminatore che può segnalare eventuali problematiche riscontrate lungo il percorso.

7.2 Servizi di accoglienza e sviluppo di luoghi dedicati

Lungo ciascuna tappa dell'itinerario religioso, è strategico segnalare, sino ad un raggio di azione di 4 km dal percorso, **i servizi di accoglienza come l'ospitalità, la ristorazione e i punti acqua ma anche i servizi connessi alla esperienza spirituale** (luoghi di fede, liturgia, etc.).

In questo processo di mappatura e segnalazione dei servizi di accoglienza e liturgici è necessario un coinvolgimento fattivo delle imprese, dei referenti religiosi e dei responsabili dei servizi in generale lungo il cammino sia per una loro consapevolezza dell'esistenza di una nuova offerta territoriale sia per una valorizzazione verso l'utente della affidabilità e precisione delle informazioni relative alle loro strutture. Questo processo partecipato permette lo sviluppo di banche dati affidabili e costantemente aggiornate che sono messe a disposizione del moderno pellegrino tramite gli strumenti di promozione e comunicazione digitali istituzionali.

Risulta dunque strategica una informazione completa ed aggiornata dei servizi lungo l'itinerario, che tenga conto delle reali

necessità dei potenziali pellegrini e che possa in tal senso rispondere alle loro esigenze permettendo agli operatori lungo il cammino di potersi attivare per una ospitalità religiosa coerente e efficace.

Questo processo necessita dello sviluppo di un dialogo per una governance partecipata tra il soggetto gestore dell'itinerario religioso e le autorità ecclesiastiche per informazioni sui luoghi di fede (dove sono ubicati lungo il cammino, gli orari delle messe, possibilità di incontro con le comunità religiose, attività liturgiche) e gli altri soggetti che operano nei servizi siano essi pubblici o privati. Vi è dunque l'opportunità di sviluppo di incontri pubblici per approfondire questi temi ma anche di eventi e esperienze mirate volte alla valorizzazione dei territori lungo il cammino e dei servizi presenti o che si possono sviluppare in prospettiva. Ad esempio nei piccoli centri urbani lungo il cammino si potrebbero individuare dei punti dedicati ad informazioni pratiche ben visibili e segnalati, costantemente aggiornate e presidiate dalla comunità, per necessità varie dei camminatori: orari messe, apertura farmacie, trasporti, lavanderie, servizi igienici, acqua, ricoveri, etc.

Una accoglienza consapevole e partecipata lungo l'itinerario religioso necessita di piani specifici dedicati alla formazione degli operatori, siano essi pastorali, culturali o turistici, che prevedano momenti di incontro per aggiornamenti, condivisione delle buone pratiche, scambio di informazioni, modalità di lavoro e raccolta di informazione diretta da parte dei camminatori.

7.3 **Inclusività (famiglie, persone con disabilità, giovani)**

Nella attività di progettazione di piani di sviluppo maggiormente operativi, in una fase in cui l'itinerario religioso, con la sua identità e caratterizzazione è di fatto definito e percorribile, è possibile dedicare una fase di studio per capire quali servizi o esperienze legate ad una inclusività specifica sia possibile proporre.

Questi temi possono essere declinati e costruiti a seconda di quale tipo di pubblico con particolari esigenze, il cammino con il suo ente di gestione e relativi servizi vuole rivolgersi: famiglie, giovani, etc.. In questa fase di pianificazione è necessario essere consapevoli delle reali **caratteristiche di accoglienza**

del percorso prevedendo l'impatto dello sviluppo di una possibile offerta mirata con la realizzazione, ad esempio, di tracce e percorsi più brevi ed eventi dedicati. In questa fase progettuale si entra in una analisi che oltre ad essere strutturale (quali sono i servizi realmente presenti sul territorio e quali si possono sviluppare) entra anche in una dimensione definita di mercato turistico con proposte operative strutturate e la presenza di operatori turistici che possano agevolare servizi tecnicamente più complessi e non solo basati su una attività di volontariato.

7.4 Uno strumento per un metodo di lavoro nella progettazione

Uno strumento di lavoro utile da consultare per lo sviluppo di un itinerario può essere rappresentato dalla Delibera di Giunta Regionale Emilia Romagna n°1221/24 che sintetizza le caratteristiche tecniche e normative di un percorso e le attività di promozione in un ambito di coordinamento regionale che prevede l'integrazione con altri cammini e vie di pellegrinaggio, offrendo una traccia utile di ipotesi di progetto.

Al fine di un riconoscimento regionale dell'itinerario sono necessari specifici criteri qui di seguito riportati e descritti nel testo della Delibera di Giunta Regionale¹:

1. Denominazione del Cammino
2. Logo
3. Tema di interesse
4. Percorso
5. Forme di percorribilità
6. Rappresentatività del territorio
7. Segnaletica
8. Manutenzione e sicurezza
9. Georeferenziazione
10. Consenso al trasferimento dei contenuti
11. Sito web
12. Piano di programmazione delle attività

Ciascun criterio può essere approfondito tramite la lettura della Delibera di Giunta Regionale 1221/24.

¹ Regione Emilia-Romagna, «Deliberazione della giunta regionale 24 giugno 2024, n. 1221», «Approvazione di “Criteri e modalità per il riconoscimento, la valorizzazione e la promozione dei cammini del Circuito regionale dei cammini e vie di pellegrinaggio (art. 15-bis LR 16/2004 e ss.mm.ii)”. Link: <https://bur.regione.emilia-romagna.it/dettaglio-inserzione?i=5bde88161f304f2eb3b70176dec3a298>.

PARTE IV

GESTIONE E SOSTENIBILITÀ



CAPITOLO 8.

I MODELLI DI GOVERNANCE DEGLI ITINERARI RELIGIOSI

Il Decreto Direttoriale del Ministero del Turismo (prot. 5745/23), che ha istituito il Catalogo dei Cammini religiosi italiani, contempla che l'iniziativa per l'inserimento di un cammino religioso nel suddetto Catalogo possa essere avanzata da:

- enti pubblici (Regioni, province, comuni, ecc.);
- enti religiosi civilmente riconosciuti (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi, Fondazioni di religione e di culto, ecc.); soggetti privati e del terzo settore che svolgono attività di destination management.

Tutte queste figure giuridiche, quindi, sono in grado di assumere direttamente la gestione di un itinerario religioso e richiedere il riconoscimento anche a fini di catalogazione civilistica.

Una buona prassi nella governance degli itinerari religiosi dovrebbe contemplare una struttura multilivello che coinvolga attori

ecclesiali, istituzioni pubbliche e soggetti privati, in un'ottica di co-responsabilità e valorizzazione territoriale.

Sia all'interno degli enti religiosi sia nell'ambito delle istituzioni e degli enti laici, tanto pubblici quanto privati, possono essere attivati e formalizzati luoghi di collaborazione e partecipazione trasversali, nei quali ciascuna componente può fornire il proprio apporto di sensibilità e competenze specifiche.

Tra i modelli di collaborazione e partecipazione possiamo annoverare, a titolo di esempio:

La rete articolata di *strutture ecclesiali* che operano a livello locale e nazionale

- **Gli uffici diocesani per la pastorale del tempo libero, turismo e sport:** rappresentano il fulcro organizzativo diocesano e assieme agli **uffici diocesani per i beni culturali e l'edilizia di culto**, possono promuovere la progettazione dei cammini, la formazione degli operatori e il raccordo con le comunità parrocchiali.
- A livello territoriale, le **parrocchie** e le **comunità religiose** lungo i percorsi possono svolgere un ruolo operativo

cruciale: accolgono i pellegrini, offrono servizi spirituali e logistici, e favoriscono l'incontro tra fede e cultura locale.

Rinvio: v. iniziativa “**Cammini della Fede**”, lanciata dalla CEI in vista del Giubileo 2025, mira a costruire una **governance unitaria** e ufficiale per i cammini religiosi, superando la frammentazione delle esperienze locali e valorizzando la presenza di comunità vive e **accoglienti** lungo i percorsi, con la previsione anche di un **referente diocesano dei percorsi di fede**.

Tavoli di co-gestione con enti locali e privati

Essi rappresentano una delle forme più efficaci di governance partecipata per gli itinerari religiosi, in cui la dimensione ecclesiale si integra con quella istituzionale e sociale.

“**Cammini della Fede**” ha costituito **tavoli di lavoro interdiocesani**, in collaborazione con enti locali, associazioni di pellegrini e operatori turistici. L’obiettivo è costruire un sistema coordinato di accoglienza, servizi e promozione, superando la frammentazione delle iniziative locali e valorizzando le comunità lungo i percorsi.

Via Francigena, dove le diocesi collaborano con regioni, comuni e soggetti privati attraversati dal percorso attraverso **protocolli d’intesa** e **cabine di regia territoriali**, per garantire manutenzione, segnaletica, ospitalità e promozione integrata.

Il **Cammino di San Benedetto** ha istituito un tavolo permanente tra la Diocesi di Subiaco, i comuni attraversati e le associazioni locali, con l’obiettivo di armonizzare le attività spirituali, culturali e turistiche.

Questi modelli dimostrano come la co-gestione favorisca una **governance inclusiva e sostenibile**, capace di valorizzare il patrimonio religioso e culturale, rafforzare le identità locali e promuovere un turismo lento e consapevole

Approfondimento e buona prassi operativa:
il Parco Culturale Ecclesiale come modello
di governance per gli itinerari religiosi.

Il Parco Culturale Ecclesiale (PCE) è un modello pastorale e territoriale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana all'interno del progetto "Bellezza e speranza per tutti" (https://turismo.chiesacattolica.it/wpcontent/uploads/sites/24/2018/09/20/Bellezza_e_Speranza.pdf).

Non si tratta di un parco fisico, ma di un sistema integrato che mette in rete beni culturali ecclesiastici, comunità locali, *itinerari spirituali* e iniziative di accoglienza, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio religioso materiale e immateriale in chiave culturale, sociale e spirituale. Il PCE agisce come tessuto connettivo tra:

- parrocchie, santuari, monasteri e aggregazioni laicali;
- enti locali, associazioni culturali, cooperative sociali;
- *cammini religiosi* e *vie di pellegrinaggio*, promuovendo mobilità lenta e turismo sostenibile.

Il Parco Culturale Ecclesiale può essere istituito in qualunque forma giuridica si ritenga utile (associazione, Fondazione di partecipazione, ETS, ...), dal momento che la CEI lascia libertà di scelta sulla natura giuridica dello stesso.

Tale figura può essere utilizzata come strumento di governance territoriale per gli itinerari religiosi grazie alla sua capacità di:

- Integrare pastorale e sviluppo locale: valorizza i cammini come esperienze di fede, cultura e comunità, favorendo la partecipazione attiva delle realtà ecclesiali e civili.
- Attivare tavoli di co-progettazione: coinvolge diocesi, comuni, enti del terzo settore e privati in una regia condivisa, utile per la gestione di percorsi, ospitalità e promozione.
- Favorire reti interdiocesane: consente la collaborazione tra diocesi confinanti, utile per cammini che attraversano più territori.
- Promuovere filiere dell'accoglienza: mette in rete strutture ricettive, servizi spirituali e culturali, garantendo accessibilità e qualità.
- Stimolare innovazione e formazione: crea opportunità per giovani, professionisti e volontari, generando impatto sociale e occupazionale.

CAPITOLO 9.

ASPETTI GIURIDICI ED ECONOMICI DELLA GESTIONE

9.1 Regimi giuridici. I cammini e gli ETS

I protagonisti impegnati nella gestione dei cammini e nell'erogazione dei servizi essenziali costituiscono un sistema integrato di offerta che, attraverso un'interazione organica, genera un importante potenziale strategico per il turismo religioso. Tali attori, nelle diverse configurazioni giuridiche che saranno successivamente approfondite, sono alla base della promozione di un valore e un progresso che trascendono l'ambito economico, abbracciando anche le dimensioni sociali, religiose ed etiche a beneficio della collettività.

Per quanto attiene la natura degli enti che operano in questo ambito, occorre sottolineare preliminarmente la presenza di una ampia varietà di organizzazioni impegnate nella valorizzazione e nella promozione dei percorsi religiosi, che non si limita a soggetti istituzionali o a operatori privati, ma comprende anche realtà appartenenti al cosiddetto terzo settore.

Queste organizzazioni, spesso radicate nel territorio e portatrici di finalità sociali oltre che culturali, svolgono un ruolo fondamentale nell'offrire servizi, nel favorire la partecipazione delle comunità locali e nel garantire un approccio più inclusivo e sostenibile allo sviluppo turistico.

Gli enti del terzo settore sono oggi disciplinati dal D.lgs. 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo settore -CTS) e dal D.lgs. 3 luglio 2017, n. 112 in materia di impresa sociale (DIS).

Secondo il CTS, rientrano tra gli enti del Terzo settore:

- Organizzazioni di volontariato (ODV)
- Associazioni di promozione sociale (APS)
- Enti filantropici
- Imprese sociali, comprese le cooperative sociali
- Reti associative
- Società di mutuo soccorso
- Associazioni, riconosciute o non riconosciute
- Fondazioni
- Altri enti di carattere privato diversi dalle società, purché perseguano le finalità indicate dal Codice

Questi enti sono costituiti in forma di associazione o fondazione e possiedono le seguenti caratteristiche comuni:

- sono enti privi di scopo di lucro;
- perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale;
- svolgono una o più attività di interesse generale (in forma volontaria, gratuita, mutualistica o produttiva);
- devono essere iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore (RUNTS) per ottenere riconoscimento formale.

Associazioni ed enti del terzo settore potranno essere chiamati a far parte del Tavolo permanente previsto dall'art. 4 della legge sui cammini, n. 24 del 13 febbraio 2026.

APPROFONDIMENTO

“Il terzo settore”

La riforma del Terzo settore, avviata con il D. lgs. 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo settore -CTS) e con il D.lgs. 3 luglio 2017, n. 112 in materia di impresa sociale (DIS), ha avuto il merito di riordinare e disciplinare in maniera organica un ambito fino ad allora frammentato. Grazie a tali interventi legislativi, il legislatore ha fornito un quadro unitario di riferimento per gli enti che operano con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, riconoscendone il ruolo strategico nella promozione di iniziative culturali, sociali e, più in generale, nello sviluppo di forme di turismo attente alla dimensione comunitaria e al benessere collettivo.

Accanto alle istituzioni pubbliche e al mercato esiste infatti un sistema sociale ed economico che interagisce con entrambi, ponendosi come attore fondamentale per il benessere delle comunità. Questo sistema, pur condividendo alcuni tratti con il primo e il secondo settore,

si distingue per finalità e modalità operative: come il mercato è formato da enti di natura privata, mentre come le istituzioni pubbliche persegue attività di interesse generale.

In base alla riforma del Terzo settore del 2017 gli enti del terzo settore, senza scopo di lucro, perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. La riforma definisce gli enti del Terzo settore in termini generali e individua specifiche categorie e prevede esplicite esclusioni (art. 4, comma 2 CTS: ad esempio, le amministrazioni pubbliche, le formazioni politiche).

TIPOLOGIE DI ENTI DEL TERZO SETTORE

a. Organizzazioni di Volontariato (ODV) e Associazioni di Promozione Sociale (APS)

Caratteristiche comuni:

- Forma giuridica: entrambe possono essere solo associazioni, riconosciute o non riconosciute.
- Base associativa: minimo 7 persone fisiche o 3 persone giuridiche.
- Attività volontaria: svolta principalmente dai volontari associati (art. 32 CTS per le ODV; art. 35 CTS per le APS).
- Personale retribuito: possibile nei limiti necessari al regolare funzionamento o alla qualificazione dell'attività, fino a un massimo del 50% del numero dei volontari (art. 33 CTS per ODV; art. 36 CTS per APS).

Tratti distintivi:

- Destinazione dell'attività: le ODV operano prevalentemente a favore di terzi; le APS anche a favore dei propri associati e dei loro familiari (art. 32 e 35 CTS).
- Modalità di esercizio delle attività: le ODV possono ricevere solo il rimborso delle spese sostenute, salvo attività strumentali; le APS possono ricevere corrispettivi per le attività svolte (art. 33 e 85 CTS).

b. Enti Filantropici

Costituiti esclusivamente come fondazioni o associazioni riconosciute, gli enti filantropici erogano beni o servizi, anche di investimento, a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale (art. 37 CTS).

Caratteristiche principali:

- Fonti di finanziamento: contributi, donazioni, lasciti testamentari, rendite patrimoniali e raccolta fondi.
- Obblighi di trasparenza: l'atto costitutivo deve indicare i principi di gestione del patrimonio, raccolta fondi e modalità di erogazione di beni, servizi o denaro (art. 38 CTS).
- Bilancio sociale: deve riportare l'elenco e gli importi delle erogazioni effettuate, indicando i beneficiari diversi dalle persone fisiche (art. 39 CTS).

c. Imprese Sociali (IS)

Le Imprese Sociali sono enti del Terzo settore costituiti in forma di società di capitali o cooperative, fondazioni o associazioni, per l'esercizio stabile e principale di un'attività di impresa di interesse generale, secondo l'elenco previsto dall'art. 2 del D.lgs. 3 luglio 2017, n. 112 (DIS).

Caratteristiche principali:

- Esercizio di impresa e multistakeholder: l'attività imprenditoriale stabile e la partecipazione di più soggetti interessati sono alla base della disciplina delle imprese sociali.
- Divieto di controllo da parte di soggetti profit o PA: non è consentito che società profit con unico socio persona fisica o pubbliche amministrazioni esercitino attività di direzione e coordinamento o detengano il controllo (art. 4 co. 3, D.lgs. 112/2017).
- Coinvolgimento di lavoratori e utenti: possibilità di nomina obbligatoria di un amministratore e di un componente dell'organo di controllo scelti dai lavoratori o dagli utenti nelle imprese di medie o grandi dimensioni (art. 11, D.lgs. 112/2017).

- Bilancio e controllo: obbligo di redigere il bilancio secondo gli schemi delle società, istituire l'organo di controllo e redigere il bilancio sociale.

d. Reti associative

Le reti associative sono associazioni di secondo livello, riconosciute o non riconosciute, che si distinguono per la particolare composizione della base associativa e per le attività svolte.

Caratteristiche principali:

- Composizione della base associativa: le reti ordinarie devono associare, anche tramite gli enti aderenti, almeno 100 enti del Terzo settore o 20 fondazioni ETS distribuiti in almeno cinque regioni o province autonome; le reti nazionali devono associare almeno 500 enti del Terzo settore o 100 fondazioni ETS in almeno dieci regioni (art. 41 co. 1 e 2 CTS).
- Attività svolte: svolgono funzioni di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione e supporto degli enti del Terzo settore loro associati e delle relative attività di interesse generale, con l'obiettivo di accrescerne la rappresentatività presso i soggetti istituzionali (art. 41 co. 1 CTS).
- Modelli standard: le reti associative possono predisporre modelli tipizzati di atti costitutivi o statuti che, se approvati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, consentono agli enti che li adottano tempi più rapidi di iscrizione al Registro unico nazionale del Terzo settore (RUNTS).

9.2 Enti di terzo settore e turismo religioso

Tra le attività che caratterizzano gli enti del terzo settore, l'**art. 5 del D.Lgs. 117/2017** include, alla lettera k), l'**“organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso”**. Il turismo dei cammini rientra a pieno titolo in tale definizione, caratterizzandosi non solo per un carattere religioso, ma anche per un interesse culturale e sociale. Di conseguenza, le associazioni e gli enti che progettano, gestiscono o si occupano della organizzazione e comunicazione dei cammini (e di quanto attiene agli spostamenti, agli alloggi, ai servizi di accoglienza), possono indubbiamente rientrare nelle tipologie di enti sopra citate e beneficiare del trattamento giuridico ed economico vantaggioso, previsto dal CTS (e di cui si dirà a continuazione).

Per quanto riguarda le attività turistiche di interesse sociale, i criteri per individuarle sono precisati nella relazione finale della **conferenza di Montreal del 1996**, “per una visione umanistica e sociale del turismo”:

- Le attività proposte integrano gli obiettivi umanistici, pedagogici e culturali del rispetto e dell’affermazione della persona.
- Il pubblico a cui ci si rivolge è identificato chiaramente, senza alcuna discriminazione razziale, culturale, religiosa, filosofica, sociale.
- Il prodotto proposto comprende come parte integrante un valore aggiunto non economico.
- Si esprime chiaramente la volontà di un inserimento che non deturpi e non perturbi l’ambiente locale.
- I documenti contrattuali definiscono chiaramente le caratteristiche dell’attività ed i prezzi. Questi ultimi saranno compatibili con gli obiettivi sociali perseguiti. Le eccedenze di esercizio vanno, in tutto o in parte, reinvestite per il miglioramento dei servizi offerti al pubblico.

- La gestione del personale è conforme alla legislazione sociale, persegue finalità di valorizzazione ed implica una formazione permanente appropriata.

Soddisfa, in ogni caso, la condizione dell'interesse sociale, il perseguimento, nell'esercizio di tali attività turistiche, anche in via non concorrente, **di obiettivi di equità e partecipazione, sostenibilità ed inclusione.**

Due altri elementi sono importanti da ricordare:

- Il fatto che anche gli enti religiosi civilmente riconosciuti (nella Chiesa cattolica, ad esempio, un ente ecclesiastico che abbia la personalità giuridica civile, come parrocchie o diocesi) agiscono nell'ambito del terzo settore e possono beneficiare della normativa di favore stabilita dal CTS, unicamente per quanto riguarda le attività di interesse generale, per le quali stabiliscano un c.d. "ramo" di terzo settore, dotato di uno specifico regolamento e di un patrimonio destinato.

- Nell'ambito del turismo, come anche in altre attività di interesse generale, può risultare di grande interesse la collaborazione con altri enti del terzo settore e con le istituzioni locali. Ciò avviene ora anche attraverso alcune forme codificate: **co-progettazione**, in base all'art. 55 CTS che prevede che le amministrazioni pubbliche «nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore» e **partenariato**, che può essere sviluppato, ai sensi dell'art. 89 CTS, n. 17, tra Ministero del turismo, Regioni, enti locali ed «enti del Terzo settore che svolgono le attività indicate all'articolo 5, comma 1, lettere f), i), k) o z)».

I soggetti coinvolti nell'ambito dell'offerta turistico-ricettiva sono spesso di piccole dimensioni e a gestione familiare, tipicamente maggiormente orientati al prodotto piuttosto che al cliente. In contesti così ristretti e con risorse limitate, è in genere difficile sviluppare strategie efficaci per rispondere a una domanda dalle caratteristiche particolari.

In questo contesto, oltre alle soluzioni interne – come investimenti in innovazione tecnologica, comunicazione e marketing – risultano fondamentali strategie aggregative lungo la filiera turistica. Queste strategie combinano logiche competitive e cooperative, operando in network secondo un modello di “coopetition”, in cui anche la pubblica amministrazione può svolgere un ruolo proattivo come punto di riferimento istituzionale e policentrico.

9.3 Profili fiscali e *compliance* amministrativa

La riforma del Terzo settore introduce è un nuovo regime fiscale, prevista dall'art. 79 del CTS.

Esso prevede una distinzione fondamentale tra “Ets non commerciali” ed “Ets commerciali”, mentre il DIS prevede un regime autonomo per le imprese sociali.

La fiscalità del Terzo Settore si fonda su una diversa idea di contribuzione: non il prelievo basato sulla capacità contributiva, ma un principio di “sussidiarietà fiscale”. Gli ETS concorrono alla spesa pubblica attraverso attività di interesse generale senza scopo di lucro, reinvestendo integralmente avanzi e utili in finalità civiche, solidaristiche e sociali.

La riforma distingue i regimi fiscali in base alle modalità operative effettivamente adottate e implementate dagli enti. Gli ETS non commerciali operano prevalentemente a titolo gratuito o con corrispettivi limitati ai soli costi, mentre le imprese sociali agiscono secondo logiche economiche, generando corrispettivi volti a coprire i costi e, eventualmente, a produrre un utile. Questa distinzione consente di calibrare il trattamento fiscale sulle effettive modalità di svolgimento dell’attività di interesse generale.

La riforma qualifica come commerciale l’offerta di beni e servizi di interesse generale, ma detassa i corrispettivi non commisurati al

costo del servizio, equiparandoli a quelli degli enti non commerciali.

In sostanza, il regime fiscale degli ETS non commerciali riconosce il ruolo sociale degli enti che svolgono attività di interesse generale a titolo gratuito o senza produrre utili, prevedendo strumenti agevolativi mirati a sostenerne l'operatività.

Tra questi possiamo identificare i seguenti:

- Facilitazioni nella raccolta fondi da privati
- Possibilità di autofinanziamento tramite attività accessorie
- Determinazione forfettaria del reddito d'impresa per attività commerciali o diverse da quelle di interesse generale
- Social bonus
- Deduzioni e detrazioni per erogazioni liberali
- Agevolazioni su imposte indirette e tributi locali
- Accesso al cinque per mille

9.3.1 Le imposte dirette

Come anticipato, la distinzione chiave è tra attività svolte in modalità commerciale oppure non commerciale. Se prevale l'una

sull'altra, cambia il regime fiscale a cui l'ente del terzo settore è sottoposto. Quello forfetario, il più conveniente, si applica agli enti non commerciali.

Oltre alle attività di interesse generale, un ETS può svolgere:

- Attività diverse, considerate “secondarie e strumentali” rispetto alle attività di interesse generale, secondo criteri e limiti stabiliti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (art. 6 CTS);
- Attività di interesse generale con modalità commerciali, finalizzate all'autofinanziamento delle attività principali.

L'autofinanziamento è reso possibile grazie alla previsione di un **regime forfetario**, che consente di determinare il reddito d'impresa applicando coefficienti di redditività, calcolando l'imposta su una base imponibile molto più ridotta rispetto ai ricavi o alla determinazione analitica del reddito imponibile. Per le ODV e le APS sono previsti coefficienti ancora più favorevoli (regime forfetario “speciale”, per ricavi non superiori a 130.000€, il reddito imponibile è pari al 1% dei ricavi per ODV e al 3% dei ricavi per le APS, art. 86 CTS).

Per tutti i dettagli sulla disciplina fiscale della riforma si veda:

<http://ftp.cantiereterzosettore.it/riforma/fiscalita-agevolazioni/regime-fiscale-per-gli-ets>

9.3.2 *Il regime forfetario*

Il regime forfetario è un regime agevolativo applicabile agli enti del Terzo settore (Ets) non commerciali, previsto dall'art. 80 del codice del Terzo settore.

Tale regime può essere applicato sia ai ricavi delle attività di interesse generale svolte con modalità commerciali che ai ricavi delle attività diverse; l'importante è che l'ente mantenga nel suo complesso la qualifica di "Ets non commerciale".

Per dettagli sul regime forfetario si veda:

<http://ftp.cantiereterzosettore.it/riforma/fiscalita-agevolazioni/reddito-imponibile-degli-ets>

9.3.3 *I regimi IVA*

Dal 1° gennaio 2026 (salvo ulteriori modifiche), il regime IVA per gli enti associativi passa dall'*esclusione* all'*esenzione*, in risposta a una procedura di infrazione europea.

Il cambiamento comporta un maggiore onere amministrativo, ma non determina significativi effetti economici: gli enti dovranno acquisire soggettività passiva IVA, curare fatturazione, registrazione e dichiarazione delle operazioni. Chi non l'avesse già, dovrà aprire obbligatoriamente la partita IVA.

Entrata in vigore:

- Dal 1° gennaio 2026 (salvo modifiche), alcune operazioni passeranno dal regime di esclusione a quello di esenzione.
- Il regime forfettario speciale per ODV e APS (art. 86 CTS) e le relative agevolazioni IVA saranno operativi a partire dal periodo d'imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea, quindi dal 1 gennaio 2026.
- Per ODV e APS con ricavi ≤ 65.000 €, dal 1° gennaio 2024 è applicabile, ai soli fini IVA, il regime forfettario dei contribuenti minimi (art. 1, commi 58-63 L. 190/2014).

9.3.4 Imposte indirette e tributi locali e altre norme agevolative

L'art. 82 del Codice del Terzo Settore prevede agevolazioni per imposte indirette e tributi locali applicabili a tutti gli ETS, comprese le cooperative sociali, escluse le imprese sociali costituite in forma societaria (per queste ultime sono previste solo alcune agevolazioni).

Agevolazioni applicabili a tutti gli ETS, comprese le imprese sociali in forma societaria

- Imposte di registro, ipotecarie e catastali per gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili e per gli atti relativi a diritti reali immobiliari;
- Imposte di registro per atti e contratti relativi ad attività di interesse generale svolte in convenzione con pubbliche amministrazioni.

Agevolazioni applicabili a tutti gli ETS, ad eccezione delle sole imprese sociali in forma societaria

- Imposte sulle successioni e donazioni, e imposte ipotecarie e catastali per i trasferimenti a titolo gratuito;
- Imposte di registro, ipotecarie e catastali per gli atti costitutivi, le modifiche statutarie e le operazioni straordinarie;
- Imposte di bollo;
- Irap;
- Imposte sugli intrattenimenti;
- Tasse sulle concessioni governative.

Agevolazioni applicabili solo agli ETS non commerciali

Sono esenti da IMU e da Tasi solo gli immobili posseduti e utilizzati da enti del Terzo settore non commerciali. Questa agevolazione non è applicabile agli immobili posseduti e utilizzati da imprese sociali, comprese le cooperative sociali, e da Ets commerciali.

Con riferimento ad altre tipologie di tributi locali, i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni possano disporre esenzioni relative

ad altri tributi di propria competenza in favore degli Ets che non abbiano quale oggetto esclusivo o prevalente l'esercizio di attività commerciale. Sono pertanto escluse dalle agevolazioni tutte le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, nonché gli Ets aventi natura commerciale.

Social bonus

La riforma ha istituito un nuovo credito d'imposta pari al 65% per le persone fisiche e al 50% per gli enti, riconosciuto a coloro che effettuano erogazioni liberali in denaro a favore degli ETS che abbiano presentato al Ministero del Lavoro un progetto finalizzato al recupero di immobili pubblici inutilizzati o di beni mobili e immobili confiscati alla criminalità organizzata, dei quali siano assegnatari. L'agevolazione è concessa a condizione che l'immobile sia destinato in via esclusiva allo svolgimento di attività di interesse generale di natura non commerciale.

I soggetti beneficiari delle erogazioni sono tenuti a:

- comunicare trimestralmente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali l'ammontare delle erogazioni liberali ricevute nel trimestre di riferimento;

- pubblicare sul proprio sito internet e sul portale gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni concernenti gli importi ricevuti e i relativi impieghi.

Erogazioni liberali

L'articolo 83 del CTS disciplina in modo unitario le deduzioni e le detrazioni relative alle erogazioni liberali effettuate a favore degli ETS, razionalizzandone e potenziandone gli incentivi.

Possono beneficiare di tali incentivi i soggetti che effettuano erogazioni in denaro e in natura. Le erogazioni in denaro devono essere effettuate con modalità tracciabili, mentre quelle in natura devono rispettare le modalità stabilite dal decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 28 novembre 2019.

Sotto il profilo dei possibili beneficiari delle liberalità, sono ammessi a ricevere le erogazioni sia gli ETS non commerciali sia gli ETS di diversa natura, comprese le imprese sociali non costituite in forma societaria, a condizione che le erogazioni siano destinate allo svolgimento dell'attività statutaria.

In particolare:

- per le persone fisiche è prevista una detrazione pari al 30% delle erogazioni liberali, fino a un importo massimo di 30.000 euro;
- per enti e società è prevista una deduzione entro il limite del 10% del reddito

9.3.5 Il regime fiscale dell'impresa sociale

Il regime fiscale delle imprese sociali si fonda sul riconoscimento che si tratta di enti che producono utili, i quali, a determinate condizioni, possono essere distribuiti.

La Riforma (DIS) prevede, a tal fine:

- la non imponibilità degli utili e degli avanzi di gestione reinvestiti negli scopi di interesse generale;
- specifiche misure a sostegno della capitalizzazione e del finanziamento delle imprese sociali;
- la possibilità di beneficiare di erogazioni liberali esclusivamente per le imprese sociali non costituite in forma societaria (articoli 83, comma 6, e 82, comma 1, CTS).

Per le imprese sociali è prevista inoltre la non imponibilità degli utili e degli avanzi di gestione reinvestiti negli scopi di interesse generale (art. 18, comma 1, DIS), ad esempio per finanziare gli investimenti necessari allo svolgimento dell'attività di interesse generale. Gli utili e gli avanzi di gestione dell'impresa sociale non costituiscono reddito imponibile ai fini delle imposte dirette, a condizione che siano destinati allo svolgimento dell'attività statutaria o all'incremento del patrimonio.

Per i medesimi enti sono altresì previste specifiche misure di sostegno alla capitalizzazione e al finanziamento, come disciplinato dall'art. 18 DIS:

- per le imprese sociali costituite in forma societaria, al fine di compensare i limiti alla distribuzione degli utili, sono previsti incentivi a favore degli investitori (art. 18, commi 3 e 4, DIS);
- per le imprese sociali costituite in forma di fondazione, sono previsti incentivi per gli atti di dotazione e per i contributi di qualsiasi natura (art. 18, comma 5, DIS).

Le agevolazioni in oggetto sono sostanzialmente modellate su quelle già sperimentate per le start-up innovative (D.L. n. 179/2012).

In dettaglio:

- un contribuente soggetto passivo IRPEF che effettua un investimento nel capitale di un'impresa sociale costituita in forma di società può *detrarre* dall'imposta un importo pari al 30% della somma investita, fino a un massimo di 1.000.000 di euro per ciascun periodo d'imposta. L'eventuale detrazione non utilizzata nel periodo di imposta può essere portata in detrazione nei periodi successivi, entro un limite massimo di tre periodi (art. 18, comma 3, DIS);
- analogamente, un soggetto passivo IRES può fruire di una *deduzione* dalla base imponibile pari al 30% delle somme investite, fino a un massimo di 1.800.000 euro per ciascun periodo d'imposta (art. 18, comma 4, DIS).

Ai sensi dell'art. 83, comma 5, CTS, le deduzioni e le detrazioni relative alle erogazioni liberali si applicano anche alle imprese sociali,

comprese le cooperative sociali, a condizione che le liberalità ricevute siano destinate allo svolgimento dell'attività statutaria e all'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Rimangono escluse dall'agevolazione le imprese sociali costituite in forma societaria.

9.4 Assetti di governance e accountability economico-finanziaria e di sostenibilità: il modello di rendicontazione

Le scelte operate dal legislatore nel quadro della normativa sul Terzo settore si fondano sul riconoscimento della funzione sociale che questi enti svolgono. Tale riconoscimento ha determinato l'adozione di un regime fiscale promozionale a favore degli enti del Terzo settore, accompagnato dall'introduzione di disposizioni volte a garantire, in via preventiva, l'ordinato svolgimento delle attività di interesse generale e a fornire un adeguato presidio contro possibili comportamenti opportunistici.

Le norme introdotte dalla Riforma tengono conto di alcune caratteristiche peculiari del Terzo settore. In primo luogo, la significativa eterogeneità degli enti che, come abbiamo

visto, spazia da organizzazioni di grandi dimensioni a soggetti più modesti. In secondo luogo, la natura multistakeholder di tali enti, la cui attività è intrinsecamente chiamata a coinvolgere una pluralità di soggetti interessati, e contribuisce così alla promozione di finalità collettive e di utilità sociale.

Considerata l'eterogeneità e la natura multi-stakeholder che caratterizzano il Terzo settore, il legislatore della Riforma in materia di rendicontazione ha adottato soluzioni differenziate, calibrate sulle peculiarità degli enti coinvolti. In particolare, le disposizioni che comportano maggiori oneri sono rivolte prevalentemente agli enti di dimensioni più rilevanti, mentre per le organizzazioni di minori dimensioni sono stati previsti specifici strumenti di informativa esterna, il cui contenuto è definito per rispondere alle esigenze informative di tutti gli interlocutori di tali enti.

Per quanto concerne le imprese sociali, la Riforma ha introdotto meccanismi volti a garantire la partecipazione diretta di coloro che sono direttamente interessati dall'attività di interesse generale svolta. Più in generale, al fine di assicurare l'ordinato svolgimento delle attività e prevenire comportamenti opportunistici, la

normativa prevede strumenti che incidono sulla governance degli ETS, misure finalizzate alla trasparenza e all'accountability, nonché sistemi di controllo.

La gestione non corretta delle attività di interesse generale può compromettere la continuità di un ETS e danneggiare la collettività; per questo il CTS e il DIS prevedono strumenti volti ad assicurare assetti di governance adeguati e la partecipazione dei diversi portatori di interesse. Per gli ETS diversi dalle imprese sociali costituite in forma societaria, il CTS introduce una disciplina specifica che definisce espressamente il funzionamento e le competenze inderogabili dell'assemblea (artt. 24 e 25 CTS), disciplina la responsabilità degli amministratori (art. 28 CTS) e la gestione dei conflitti di interesse (art. 27 CTS), nonché prevede la possibilità di denunciare all'autorità giudiziaria gravi irregolarità di gestione (art. 29 CTS).

Per quanto riguarda le imprese sociali, il DIS impone requisiti stringenti agli amministratori, richiedendo onorabilità, professionalità e indipendenza. Inoltre, gli atti costitutivi e gli statuti devono prevedere forme di coinvolgimento dei lavoratori e degli utenti, in modo da garantire una partecipazione

diretta di coloro che sono interessati dall'attività di interesse generale svolta dall'ente (art. 11 DIS).

Trasparenza e accountability costituiscono strumenti fondamentali per garantire una gestione ordinata degli enti del Terzo settore e per assicurare un adeguato controllo da parte di soggetti terzi. In tale prospettiva, tutti gli ETS che esercitano la propria attività esclusivamente o principalmente in forma di impresa commerciale e tutte le imprese sociali sono obbligati a tenere scritture contabili e a redigere e depositare presso il registro delle imprese il bilancio di esercizio redatto, a seconda dei casi, ai sensi degli articoli 2423 e seguenti, 2435 *-bis* o 2435 *-ter* del codice civile, in quanto compatibili (art. 13 CTS e art. 9 DIS).

Gli enti del Terzo settore sono pertanto tenuti a redigere il **bilancio d'esercizio**, composto da:

- lo stato patrimoniale;
- il rendiconto gestionale, con l'indicazione dei proventi e degli oneri dell'ente;
- la relazione di missione, che descrive le voci di bilancio, l'andamento economico e gestionale dell'ente e le modalità con cui vengono perseguite le finalità statutarie.

Gli enti del Terzo settore privi di personalità giuridica, con ricavi, rendite, proventi o altre entrate non superiori a 300.000 euro, possono redigere il bilancio nella forma semplificata del rendiconto per cassa.

Inoltre, per tutti gli enti del Terzo settore con ricavi, rendite, proventi o altre entrate non superiori a 60.000 euro, il rendiconto per cassa può presentare le entrate e le uscite in forma aggregata.

Il bilancio degli Enti del Terzo settore deve essere redatto in conformità ai modelli definiti con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Consiglio nazionale del Terzo settore (art. 13 CTS e art. 9 DIS).

Tuttavia, la sola informativa di carattere economico contenuta nel bilancio d'esercizio non è sufficiente a fornire agli stakeholder una visione completa sull'attività degli ETS. Pertanto, gli enti di maggiori dimensioni, con ricavi superiori a un milione di euro, e le imprese sociali devono altresì redigere e depositare il **bilancio sociale** presso il RUNTS, o presso il Registro delle imprese nel caso delle imprese sociali, e pubblicarlo sul proprio sito internet (art. 14 CTS e art. 9, comma 2, DIS).

Il bilancio sociale deve essere redatto secondo le linee guida adottate con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, previo parere del Consiglio Nazionale del Terzo Settore, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera g) della legge 6 giugno 2016, n. 106 (art. 14 CTS e art. 9, comma 2, DIS).

Infine, il CTS prevede che, al superamento di determinati limiti dimensionali, gli ETS siano tenuti a pubblicare sul proprio sito web i compensi corrisposti agli organi dell'ente, ai dirigenti e agli associati, al fine di garantire ulteriore trasparenza nella gestione.

9.5 I sistemi di controllo

Strumenti di governance, trasparenza e accountability potrebbero non risultare sufficienti a garantire la responsabilizzazione di coloro che gestiscono gli enti del Terzo settore in assenza di adeguati sistemi di controllo. Per tale ragione, sia il CTS, al ricorrere di specifiche condizioni, sia il DIS, prevedono l'istituzione di un sistema di controllo interno agli ETS e alle imprese sociali, basato sulla nomina di un organismo indipendente, ovvero un organo di controllo

incaricato di vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sull'adeguatezza degli assetti organizzativo, amministrativo e contabile e sul rispetto delle norme vigenti (art. 30 CTS, art. 10 DIS).

Per gli enti del Terzo settore di maggiori dimensioni, è altresì obbligatoria la nomina di un revisore legale, il quale ha il compito di verificare che il bilancio di esercizio sia conforme alle norme e ai principi che ne disciplinano la redazione e rappresenti in modo veritiero e corretto la situazione economico-patrimoniale dell'ente (art. 31 CTS, art. 10 DIS).

Gli enti del Terzo settore sono altresì soggetti a controlli esterni, svolti dagli uffici competenti del RUNTS o dall'Amministrazione finanziaria, e volti a verificare diversi aspetti fondamentali della loro operatività. Tali controlli mirano a riscontrare la sussistenza e la permanenza dei requisiti necessari all'iscrizione, il perseguimento delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, l'adempimento degli obblighi derivanti dall'iscrizione al RUNTS e il corretto impiego delle risorse pubbliche, finanziarie e strumentali a essi attribuite (art. 93 CTS).

Gli organi di controllo e revisione legale:

ETS e Imprese Sociali a confronto

Tipo di ente	Organo di controllo (Collegio sindacale o sindaco unico)	Revisore legale / società di revisione	Soglie totali: attivo / ricavi / dipendenti
ETS	Superamento di almeno 2 limiti per 2 esercizi consecutivi	Superamento di almeno 2 limiti più alti per 2 esercizi consecutivi	Organo controllo: 150.000 / 300.000 / 7 Revisore legale: 1.500.000 / 3.000.000 / 20
Impresa sociale	Sempre obbligatorio	Superamento di almeno 2 limiti più alti per 2 esercizi consecutivi	Organo controllo: sempre Revisore legale: 5.500.000 / 11.000.000 / 50

CAPITOLO 10.

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE PER LE ASSOCIAZIONI RELIGIOSE NELLA GESTIONE DEI CAMMINI

Introduzione

La gestione dei cammini spirituali rappresenta per le associazioni religiose un ambito complesso e articolato, in cui la comunicazione svolge un ruolo essenziale. Essa non si limita alla diffusione di informazioni logistiche, ma si configura come un vero e proprio strumento pastorale e relazionale. Questo sussidio intende fornire un quadro scientifico e operativo dei principali strumenti comunicativi utilizzabili per migliorare la trasmissione del messaggio spirituale, favorire la partecipazione dei pellegrini e garantire una coerenza comunicativa tra identità religiosa, esperienza di fede e accoglienza organizzativa.

10.1 La Comunicazione Integrata: significato e importanza

La comunicazione nei cammini di fede deve essere intesa come un processo integrato che

unisce dimensione informativa, esperienziale e spirituale. Ogni messaggio, simbolo o supporto visivo contribuisce alla costruzione di un linguaggio condiviso tra pellegrino e comunità accogliente.

La comunicazione integrata rappresenta un approccio strategico che coordina in modo coerente tutti gli strumenti, i canali e i messaggi utilizzati da un'organizzazione per comunicare con i propri interlocutori. Nel contesto delle associazioni religiose che gestiscono cammini spirituali, questo concetto assume un valore particolare: significa costruire un sistema comunicativo unitario, in cui teli informativi, materiali cartacei, piattaforme digitali e interazioni dirette trasmettono lo stesso linguaggio, gli stessi valori e un'identica identità spirituale.

L'importanza della comunicazione integrata risiede nella sua capacità di rafforzare la credibilità e la coerenza del messaggio: un pellegrino che riceve informazioni coerenti, chiare e armonizzate lungo tutto il percorso percepisce maggiore fiducia, ordine e accoglienza. Questo modello consente inoltre di evitare la frammentazione – uno dei principali rischi della comunicazione contemporanea – e di garantire che ogni

strumento, pur con la propria specificità (fisico, visivo o digitale), contribuisca a un obiettivo comune: accompagnare l'esperienza spirituale attraverso la chiarezza, la bellezza e la coerenza del messaggio evangelico.

In termini operativi, la comunicazione integrata implica pianificazione, progettazione grafica e linguistica coordinata, formazione degli operatori e monitoraggio continuo dei risultati. È un processo dinamico, che unisce dimensione tecnica e pastorale, e che permette alle associazioni religiose di testimoniare in modo unitario la propria missione, parlando con una sola voce attraverso molteplici strumenti.

10.2 I principi fondamentali della comunicazione nei cammini spirituali

La gestione comunicativa dei cammini spirituali da parte delle associazioni religiose si fonda su alcuni principi fondamentali che garantiscono coerenza, autenticità ed efficacia del messaggio. Tali principi non riguardano solo la trasmissione di informazioni, ma anche la capacità di generare un'esperienza significativa, capace di accompagnare il pellegrino nel suo percorso interiore e comunitario.

Coerenza valoriale

Ogni forma di comunicazione deve incarnare e riflettere i valori spirituali e pastorali propri dell'associazione e del cammino proposto. La coerenza valoriale è il primo criterio di autenticità: significa che il messaggio visivo, testuale e simbolico trasmesso attraverso teli, cartellonistica, materiali informativi o contenuti digitali deve essere perfettamente allineato con la missione religiosa e l'identità dell'opera.

Un linguaggio coerente trasmette fiducia e credibilità; evita contraddizioni tra ciò che si proclama e ciò che si comunica. I colori, le immagini, i simboli e le parole utilizzate devono esprimere sobrietà, accoglienza e spiritualità, evitando eccessi estetici o commerciali. La coerenza valoriale si manifesta anche nella cura dei dettagli: un'informazione aggiornata, una grafica ordinata o una frase ben formulata riflettono rispetto per il pellegrino e per la missione evangelica.

Accessibilità linguistica e simbolica

L'accessibilità non è solo un requisito tecnico, ma un principio evangelico di inclusione e apertura universale. I cammini

spirituali attraggono persone di provenienze, culture e sensibilità molto diverse: per questo, il linguaggio usato nei materiali comunicativi deve essere semplice, chiaro e universale, senza tecnicismi o espressioni esclusive. La chiarezza linguistica favorisce la comprensione immediata anche da parte di pellegrini stranieri o con livelli culturali differenti.

L'accessibilità simbolica implica che i segni e le immagini usate siano riconoscibili e interpretabili anche da chi non ha una formazione teologica profonda. Un'attenzione particolare deve essere riservata alla traduzione multilingue dei materiali e alla creazione di supporti inclusivi per persone con disabilità sensoriali (testi ingranditi, audio-guide, percorsi tattili).

Relazionalità e ascolto

La comunicazione autenticamente cristiana è sempre dialogica: non mira a trasmettere solo contenuti, ma a creare relazioni di prossimità e ascolto reciproco. Nei cammini spirituali, ogni messaggio – scritto, visivo o verbale – dovrebbe suscitare nel pellegrino la sensazione di essere accolto e accompagnato, non semplicemente informato.

La relazionalità si costruisce attraverso un tono di voce empatico, fraterno e rispettoso. L'ascolto si concretizza nella predisposizione di strumenti di feedback (questionari, spazi di condivisione, teli della valutazione) che permettano al pellegrino di esprimere pensieri, esperienze e suggerimenti.

La comunicazione, in questa prospettiva, diventa un atto di cura pastorale: l'associazione non solo parla, ma si mette in ascolto delle persone, trasformando il cammino in una rete di relazioni spirituali vive.

Integrazione tra media tradizionali e digitali

Nella società contemporanea, i cammini spirituali vivono una nuova dimensione comunicativa che unisce strumenti tradizionali (teli, brochure, cartellonistica, incontri) e strumenti digitali (siti web, social network, app, QR code).

Un approccio multicanale consente di raggiungere target differenti, valorizzando la complementarità tra esperienza fisica e supporto virtuale. I media tradizionali mantengono la loro forza simbolica e sensoriale: camminare e leggere un telo, sfogliare una guida, partecipare a un incontro restano gesti incarnati e

comunitari. I media digitali ampliano l'accesso alle informazioni, favoriscono la condivisione di esperienze e permettono aggiornamenti costanti. Tuttavia, il loro uso deve essere sobrio e funzionale, in modo da non sostituire la dimensione contemplativa del cammino, ma potenziarla. L'integrazione deve garantire unità stilistica e coerenza di contenuto: i messaggi online devono rispecchiare lo stesso tono, linguaggio e identità comunicativa dei materiali fisici.

10.3 Gli strumenti di comunicazione

Gli strumenti possono essere distinti in due grandi categorie – **tradizionali** e **digitali** – che, se opportunamente integrati, permettono di creare un sistema comunicativo completo, efficace e accessibile a tutti.

10.3.1 Gli strumenti tradizionali

Gli strumenti tradizionali rappresentano la forma più tangibile e diretta di comunicazione lungo i cammini spirituali. Si fondano sulla presenza fisica del messaggio nello spazio e sulla relazione sensoriale e simbolica con il pellegrino.

- **Teli e pannelli della comunicazione:** collocati lungo i percorsi o nei punti di accoglienza, riportano testi spirituali, informazioni logistiche, simboli religiosi o inviti alla riflessione. La loro funzione è duplice: orientare e ispirare.
- **Brochure e libretti informativi:** contengono mappe, tappe, preghiere, meditazioni e dati utili al viaggio. Questi materiali cartacei restano un punto di riferimento stabile, accessibile anche in assenza di connessione digitale.
- **Cartellonistica e segnaletica simbolica:** i segni visivi (freccie, croci, loghi del cammino) aiutano il pellegrino a orientarsi, ma possiedono anche un valore identitario e spirituale.
- **Incontri e momenti comunitari:** la comunicazione orale e diretta – durante celebrazioni, accoglienze o testimonianze – rappresenta la forma più antica e autentica di trasmissione dei valori del cammino.

Gli strumenti tradizionali si distinguono per la loro immediatezza, concretezza e valore simbolico, e restano indispensabili per mantenere la dimensione umana e contemplativa dell'esperienza.

10.3.2 Gli strumenti digitali

Con l'evoluzione tecnologica, la comunicazione dei cammini religiosi si è estesa all'ambito digitale, dando vita a un approccio multicanale che unisce spiritualità e innovazione. Gli strumenti digitali ampliano la portata del messaggio, facilitano l'accesso alle informazioni e favoriscono la partecipazione anche a distanza.

- **Siti web ufficiali dei cammini:** forniscono informazioni aggiornate, mappe interattive, orari, punti di accoglienza e contenuti spirituali. Sono la base di riferimento per la comunicazione istituzionale e la promozione pastorale.
- **Social media (Facebook, Instagram, YouTube):** consentono la diffusione di testimonianze, immagini e racconti, stimolando il senso di comunità e la condivisione dell'esperienza.

- **QR code integrati nei teli o nei pannelli:** permettono di collegare il supporto fisico a contenuti digitali aggiuntivi (video, letture, musiche, preghiere audio, schede di approfondimento).
- **Applicazioni mobili:** progettate per accompagnare il pellegrino durante il cammino, possono offrire mappe GPS, meditazioni giornaliere, informazioni turistiche e strumenti di valutazione o feedback.
- **Newsletter e piattaforme di messaggistica:** consentono di mantenere un contatto continuo con i pellegrini, condividendo aggiornamenti e iniziative future.

10.3.3 L'Utilizzo della Realtà Aumentata e della Realtà Virtuale nell'Esperienza del Cammino

L'introduzione della realtà aumentata (AR) e della realtà virtuale (VR) nei cammini religiosi rappresenta una delle innovazioni più significative nella comunicazione spirituale contemporanea, capace di coniugare tradizione e tecnologia per arricchire l'esperienza del

pellegrino. La realtà aumentata consente di integrare elementi digitali interattivi – testi, immagini, suoni o ricostruzioni tridimensionali – con l’ambiente reale del pellegrinaggio, offrendo al camminatore la possibilità di accedere, tramite smartphone o tablet, a contenuti digitali aggiuntivi come spiegazioni storiche, meditazioni guidate, brani biblici, canti liturgici o testimonianze video. In questo modo, l’AR unisce conoscenza e spiritualità, valorizzando il patrimonio artistico e devozionale dei cammini con strumenti immersivi che stimolano la riflessione personale. Essa può inoltre supportare la valutazione e la personalizzazione del percorso, suggerendo tappe o soste tematiche in base agli interessi del pellegrino. Tuttavia, il suo impiego deve essere equilibrato e discreto: lo scopo non è sostituire l’esperienza reale con una dimensione virtuale, ma amplificare la consapevolezza e favorire un incontro più profondo con i luoghi e con il messaggio spirituale che essi custodiscono.

La realtà virtuale, a sua volta, offre nuove possibilità di immersione spirituale e conoscitiva, permettendo di vivere esperienze tridimensionali che ricreano fedelmente luoghi

sacri, paesaggi e momenti simbolici del cammino. Attraverso visori o piattaforme digitali, il pellegrino può anticipare o rivivere il pellegrinaggio, e chi non può partecipare fisicamente – per ragioni di salute, età o distanza – può connettersi spiritualmente al percorso e ai suoi significati più profondi. In ambito educativo e pastorale, la VR si dimostra particolarmente utile per introdurre alla storia dei cammini, alle figure dei santi e alle loro esperienze di fede, trasformando la tecnologia in uno strumento di catechesi esperienziale. Le ricostruzioni virtuali di santuari o paesaggi sacri stimolano la contemplazione, la memoria e la partecipazione emotiva, rendendo la fede più vicina e comprensibile anche alle nuove generazioni.

Sia l'AR che la VR, tuttavia, richiedono una progettazione etica e teologica consapevole: devono essere utilizzate come strumenti di accompagnamento e non di sostituzione, rispettando la dimensione relazionale e incarnata del pellegrinaggio. L'obiettivo comune è quello di offrire un ponte tra esperienza sensoriale e spirituale, arricchendo il cammino con nuove forme di conoscenza, preghiera e condivisione. L'uso dei media digitali, infatti,

deve rimanere coerente con la natura contemplativa dei cammini: non per sostituirla la profondità, ma per ampliarla, favorendo un dialogo continuo e accessibile tra fede, arte e tecnologia.

La vera efficacia nasce, infine, dall'integrazione armoniosa tra strumenti tradizionali e digitali. I teli, le brochure e la segnaletica mantengono la concretezza e la presenza fisica del messaggio, mentre le tecnologie digitali ne estendono la portata e la profondità comunicativa. Quando ogni mezzo – visivo, testuale o multimediale – parla lo stesso linguaggio e trasmette i medesimi valori, il cammino diventa un'esperienza più consapevole, partecipata e spiritualmente significativa, capace di connettere la memoria della fede con le possibilità offerte dall'innovazione contemporanea.

Linee guida strategiche per la comunicazione nei cammini spirituali

La comunicazione nei cammini spirituali non è solo un atto informativo, ma una forma di testimonianza. Attraverso strumenti ben progettati, coerenti e accessibili, le associazioni

religiose possono accompagnare il pellegrino non solo lungo un percorso geografico, ma anche attraverso un cammino interiore di crescita e consapevolezza spirituale.

In conclusione, si offrono alcuni spunti per lo sviluppo di una comunicazione integrata ed efficace.

1. Comunicazione Integrata

- Coordinare tutti i canali (fisici e digitali) per trasmettere un'identità spirituale coerente.
- Pianificare graficamente e linguisticamente ogni contenuto.
- Formare gli operatori alla comunicazione pastorale.

2. Principi Fondamentali

- Coerenza valoriale: ogni messaggio deve riflettere i valori religiosi.
- Accessibilità: linguaggio semplice, simboli universali, supporti inclusivi.
- Relazionalità: tono empatico, strumenti di ascolto e feedback.

3. Integrazione Tecnologica

- Usare media digitali (siti, app, QR code) in modo sobrio e complementare.
- Integrare AR/VR per arricchire l'esperienza spirituale, non sostituirla.
- Garantire coerenza stilistica tra strumenti tradizionali e digitali.

4. Valutazione e Miglioramento

- Raccogliere dati tramite questionari e spazi di condivisione.
- Analizzare i risultati per migliorare contenuti e accoglienza.
- Attivare un ciclo continuo di revisione comunicativa.

APPENDICE

**SCHEDE OPERATIVE
E STRUMENTI PRATICI**





Con la presente si

DICHIARA

che, il cammino denominato _____ possiede i seguenti requisiti:

- Meta religiosa e spirituale,
- Storicità,
- Presenza di memorie, simboli, figure di santità, riti legati al cammino,
- effettiva percorrenza da parte di pellegrini,
- Presenza di strutture di accoglienza e associazioni dedicate al pellegrinaggio.

Li _____

Il referente diocesano proponente
della Diocesi di _____



PROCEDURE PER IL RICONOSCIMENTO DI UN NUOVO CAMMINO DELLA FEDE

La richiesta può essere fatta da una o più Diocesi (nel caso in cui il cammino in questione attraversi più Diocesi) nella persona del Vescovo (o di più Vescovi nel caso un Cammino con più diocesi) con una lettera da inviare all'indirizzo mail info@camminidellafede.it. La lettera deve contenere:

- Il nome del Cammino;
- L'indicazione del referente diocesano per i cammini (se non è già nominato, il vescovo deve provvedere a nominarne uno), con sua mail e cellulare;

Al referente sarà quindi chiesto di inviare alla medesima mail quanto segue:

- La certificazione che il cammino assolve a tutti i criteri civili (anche se non avesse ancora richiesto il riconoscimento civile): Tracciato definito e percorribile, Sito web, Georeferenziazione, Servizi al turista, Logo, Credenziale, Segnaletica e Soggetto di governo.
- La certificazione che soddisfa anche a tutti i criteri ecclesiali: Meta religiosa e spirituale, Storicità, Presenza di memorie, simboli, figure di santità, riti legati al cammino, effettiva percorrenza da parte di pellegrini, Presenza di strutture di accoglienza e associazioni dedicate al pellegrinaggio.
- Iscrizione attraverso la persona del referente diocesano per i cammini all'Associazione Ad Limina Petri.

La documentazione verrà verificata dall'ufficio nazionale competente della Conferenza Episcopale Italiana e ne verrà data risposta al vescovo scrivente.

Nel caso di accettazione della candidatura si procederà all'inserimento dei dati sul portale Cammini della Fede. Il referente diocesano per i cammini si occuperà di inviare le **tracce gpx** del cammino e di inserire i **Punti di Interesse Ecclesiale** riferiti al cammino stesso.

Il team di Cammini della Fede



Ufficio nazionale per la Pastorale del
Tempo libero, Turismo e Sport

Via Aurelia 468 – 00164 Roma
+39 06 66398457
info@camminidellafede.it



CRITERI CIVILI

Con la presente si

DICHIARA

che, il cammino denominato _____ possiede i seguenti requisiti (barrare almeno tre opzioni):

- presenza di un tracciato pedonale definito e pienamente percorribile che privilegi strade inibite al traffico veicolare o a scarso traffico veicolare
- georeferenziazione del percorso;
- presenza di un logo del cammino che ne caratterizzi gli strumenti di comunicazione, informazione e segnaletica, nonché ogni altro supporto, anche digitale, utile all'esperienza di viaggio;
- presenza di segnaletica direzionale e informativa dedicata al cammino;
- disponibilità di un sito internet dedicato al cammino;
- presenza di servizi di supporto al turista/viandante/pellegrino, compresi ristoro e alloggio;
- possibilità per il turista/viandante/pellegrino di acquisire e utilizzare uno o più documenti (anche in forma digitale) che certifichino l'avvenuto pellegrinaggio per l'intero percorso o per parte di esso (c.d. testimonium e credenziale del pellegrino);
- presenza di uno o più soggetti che svolgano attività di destination management, di promozione del cammino e della sua manutenzione, di gestione e aggiornamento del sito internet dedicato al cammino, nonché del rilascio e gestione di credenziale e testimonium.

Li _____

Il referente diocesano proponente
della Diocesi di _____



Ufficio nazionale per la Pastorale del
Tempo Libero, Turismo e Sport

Via Aurelia, 468 - 00164 Roma
+39 06 66398457
info@camminidellafede.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2026
presso Grafica Elettronica, Napoli

ISBN 979-12-235-0675-2



9 791223 506752

€ 10,00